

DIOCESI DI ALBA
CENTRO/UFFICIO MISSIONARIO

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2025



**Missionari
di speranza
tra le genti**

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

UFFICIO MISSIONARIO

Presidente: monsignor Marco Brunetti, vescovo
Responsabili: Patrizia Manzone e Micheal Kasela

Assistente Spirituale: don Flavio Costa
in collaborazione con il Consiglio del Centro Missionario Diocesano

Sede: Piazza Monsignor Grassi 9 - 12051 ALBA

Telefono: 0173 223134 / 3347909941

Email: centromissionario.alba@gmail.com

sito web: <https://missioni.diocesialba.it/>

Instagram: @centromissionarioalba

Il Centro Missionario è aperto il mercoledì e il sabato
dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e su appuntamento al
3347909941 (anche WhatsApp).

Avvisi

Informiamo che, per esigenze organizzative ci sono alcuni cambiamenti riguardo alle modalità di raccolta di donazioni, adozioni a distanza, offerte.

Chiediamo a tutti di PRIVILEGIARE I VERSAMENTI BANCARI rispetto ai contributi in contanti, utilizzando queste coordinate bancarie:

Dettagli bancari

Ufficio Missionario Diocesano Piazza Monsignor Grassi 9 - ALBA

UniCredit Banca

Agenzia ALBA - Piazza Rossetti

Codice Bic Swift UNCRITB1R32

Cod. IBAN IT 79 S 02008 22511 000010355512

Indicare la causale del versamento

Il conto delle Poste Italiane non è più in uso.



Messaggio del Vescovo Marco Brunetti in occasione del passaggio di consegne del Centro missionario diocesano

Il mese di settembre rappresenta l'inizio del nuovo anno pastorale e con esso vi sono sempre degli avvicendamenti nella vita della Chiesa.

Quest'anno c'è il cambio di testimone al Centro Diocesano Missionario, il carissimo don Gino Chiesa lascia l'incarico di direttore per cederlo ad una coppia di sposi con figli Manzone Patrizia e Kasela Michael, affiancati da un sacerdote don Flavio Costa soprattutto per seguire l'aspetto spirituale del centro missionario.

Questo cambio è frutto di un cammino sinodale fatto da don Gino insieme alla commissione diocesana del centro missionario durato più di un anno.

Il mio personale ringraziamento si unisce a quello di tutta la Diocesi per il servizio svolto con impegno in questi ultimi decenni da parte di don Gino.

La sua passione per le missioni si è sempre unita ad una testimonianza di vita e di stile personale che è sotto gli occhi di tutti.

La sua capacità di accoglienza e di ascolto di tutti è giornaliero.

Don Gino conosce a fondo la storia missionaria della nostra Diocesi e ha un rapporto stretto con molti missionari, in particolare con i nostri preti "fidei donum", ormai ridotti a tre.

In questi quasi dieci anni dal mio arrivo ad Alba ho avuto modo di conoscere e apprezzare l'impegno quotidiano di don Gino a favore delle missioni, cioè dell'annuncio del Vangelo, non solo nel mondo intero ma anche presso di noi.

I vari gruppi di lettura popolare della Bibbia, sparsi in tutta la diocesi, ne sono una testimonianza.

Ho potuto fare con lui tre viaggi missionari, due in Brasile ed uno in Kenya a Marsabit e ho apprezzato la conoscenza delle persone, dei progetti e dei luoghi in cui hanno lavorato come operai nella "vigna del Signore" i nostri missionari albesi.

In terra di missione don Gino viene accolto come uno di casa, frutto di contatti continui, nonostante le distanze.

Il suo lavoro, il suo impegno ora passa ad un'altra equipe costituita da una coppia di sposi con figli e un sacerdote con altri laici e laiche, segno dei tempi che cambiano e che vedono sempre più laici, uomini e donne, assumersi delle responsabilità.

Sono certo che Patrizia e Michael con la loro lunga esperienza missionaria insieme a don Flavio e ad altri laici potranno continuare ad animare la pastorale missionaria della nostra Chiesa che è sempre stata così viva e riconosciuta da tutti.

Questo passaggio di consegne sta ad indicare un cammino della nostra comunità diocesana che pur variando le persone e gli stili non mutano il contenuto del messaggio, annunciare il Vangelo ad ogni creatura, facendoci tutti discepoli-missionari come ci ha insegnato Papa Francesco.

L'imminente mese di ottobre dedicato alle missioni ci aiuti a scoprire sempre di più che la Chiesa è per sua natura missionaria ed ogni battezzato ha il compito di annunciare la gioia del Vangelo là dove è chiamato a vivere, non importa in quale parte del mondo.

Grazie a don Gino, che rimarrà un sicuro punto di riferimento e buon lavoro a Patrizia e Michael insieme a don Flavio e a tutti gli altri che intraprendono questo nuovo servizio diocesano.

Vi benedico,

Alba, 14 settembre 2025, Festa dell'Esaltazione della Santa croce

✠ Marco, vescovo

Il Saluto di don Gino Chiesa

La Chiesa che amo: sinodale, missionaria, maddalena, samaritana
Il saluto di don Gino Chiesa al termine del suo servizio come
direttore del Centro Missionario Diocesano.

Rivolgo un fraterno saluto ad amiche/i dopo tanti anni di appassionato cammino missionario. Aggiungo qualche considerazione.

Desidero condividere con voi la riconoscenza ai miei genitori che il 4 agosto 1942 mi fecero dono del Battesimo.

Solo passo dopo passo, con l'aiuto di molte persone, compresi che la missione dei cristiani parte da lì e, nella quotidianità, ci conduce per le strade del mondo a riconoscere la presenza del Regno di Dio con fiducia e speranza. Dopo molti anni di lavoro e un po' di esperienza vi dico come amo la Chiesa: Sinodale, Missionaria, Maddalena, Samaritana.

Sinodale

Vuol dire ascolto profondo di tutte e tutti, dedicando tempo e approfondimento dei fatti del mondo e della Parola di Dio che illumina. Richiede Collegialità di ricerca e, di conseguenza, saggezza nelle scelte.

Una chiesa vede e ascolta il grido dei poveri. Atteggiamento reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare e qualcosa da donare. "Nessuno è così povero da avere nulla da dare e nessuno è così ricco da avere nulla da ricevere" si ripete in incontri delle comunità di base.

La sinodalità fa sperimentare la "gioia di essere popolo" e accresce la capacità di discernimento.

Missionaria

Insieme alla storia feconda dei/ delle nostri/e missionari/e la Evangelii Gaudium, Fratelli Tutti con Francesco di Assisi e Charles de Foucauld, la Laudato Si', Querida Amazonia, sono testi attuali e fondamentali per la Chiesa oggi: Attenti a ciò che accade alla nostra casa comune, il Vangelo della terra creata, la radice umana della crisi ecologica, nell'educazione e spiritualità ecologica... La Chiesa missionaria vede, si commuove, si avvicina, dialoga. Inserisco qui i titoli della EG: «Alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice» (Evangelii Gaudium 17). In sintesi nei seguenti sette temi:

1. La riforma della Chiesa in uscita missionaria.
2. Le tentazioni degli operatori pastorali.
3. La Chiesa intesa come la totalità del popolo di Dio che evangelizza.
4. L'omelia e la sua preparazione.
5. L'inclusione sociale dei poveri.
6. La pace e il dialogo sociale.
7. Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.

Papa Francesco insegna anche nel grande documento di Abu Dhabi la tolleranza, il dialogo, il riconoscimento reciproco e la riconciliazione nella verità.

La Chiesa missionaria incontra le culture, conosce i nomi, i volti, le condizioni di vita e cerca di avere

uno stile di vita povero e nonviolento (Lc 10,3-12). *A due a due, sono mandati i discepoli...* (Mc 6,7-13). I nostri *Fidei Donum* e le Suore Luigine hanno tracciato sentieri tra la gente più emarginata, vari e veri Cammini di Liberazione umana e di corresponsabilità. (la terra, ragazzi di strada, le prostitute, pastorale indigenista, carceri e riabilitazione da droghe, uscire dalla miseria...) La cura, l'impegno sociale e politico, la gioia di essere popolo, lo ripeto per non confonderlo con il populismo. Riconoscere le minoranze, il grido degli oppressi, istruire per tessere relazioni alla pari... Ho avuto in dono di assaporare tutto questo anche qui. Dico grazie. Il Vescovo don Tonino Bello chiamava queste esperienze: La "convivialità delle differenze".

Maddalena

La discepolo che annuncia la resurrezione, Maddalena amica di Gesù, la donna che ha cura, la sensibilità e la tenerezza non riconosciute nel sistema patriarcale. Che ne è oggi della discepolo prediletta, della donna autorevole, dell'apostola che ha creduto e seguito Gesù?

Un lungo processo di alterazione e di ridimensionamento ci consegna una figura di peccatrice e di pentita.

Riflettere sul «caso Maddalena», significa rimuovere equivoci e manipolazioni, ritrovando, nel cuore del cristianesimo, i ruoli determinanti che le donne aspettano ancora di svolgere pur avendoli avuti fin dalle origini. Come non lavorare a predisporci per Nuove ministerialità femminili, non fotografie degli attuali ministeri.

Samaritana

La Samaritana al pozzo sente da Gesù queste parole: *Credimi, donna, né nel tempio o sul monte Garizim ... viene l'ora ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.* (Gv 3) Chiesa samaritana è anche come il samaritano che si ferma dal malcapitato, cura le ferite, ridona vita, con gratuità e... poi scompare... era un samaritano straniero e ateo... insegna chi è prossimo. Il samaritano testimonia che la persona viene sempre prima del rito. Queste ineliminabili caratteristiche di chiesa insegnano come deve essere la Profezia delle/dei testimoni di Gesù di Nazareth nel mondo. La chiesa samaritana include le persone e i popoli incontrati, sostenendo il passaggio dalla religione alla fede. Con l'Attuazione della Parola in servizio... non mettendo in opposizione Marta e Maria. *Chi vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti.* (Mt 20, 25-27). A tutti e tutte l'augurio di essere Artigiani di pace e di speranza! Grazie di cuore a tutti/e voi che mi avete fatto preziosa compagnia sostenendo la mia fragilità e illuminando i nostri passi formando e accompagnando gruppi missionari nelle vostre parrocchie, con creative iniziative per sostenere le adozioni a distanza e facendo fare belle esperienze di catechesi. Buon lavoro a chi darà seguito nel rendere viva la chiesa sinodale, missionaria, maddalena e samaritana. La relazione crea la comunione. Ricordiamoci che la Chiesa non è una azienda, ma una comunità di donne e uomini fragili e in ricerca fino a trovare Gesù di Nazareth.

Gino Chiesa

Quanta ricchezza c'è in una Chiesa che si apre al mondo!

Quando Mons. Marco, il nostro vescovo, ci ha chiamati quel sabato mattina di maggio per affidarci il coordinamento del Centro missionario diocesano, insieme a don Flavio Costa, i sentimenti sono stati contrastanti. Nell'immediato siamo stati invasi da una grande pesantezza, inconsapevoli del grande servizio che ci era richiesto. Affioravano alla mente tante difficoltà e remore: la gestione dei nostri lavori e dei nostri tre figli e della famiglia, l'impegnativo cammino di formazione missionario con i giovani, l'impegno nell'équipe nazionale delle famiglie a Km0 di Missio-Cum... "Possiamo veramente conciliare questo ed altro, e ancora offrire un tempo di qualità al Centro missionario di Alba?". Ci chiedevamo come coppia. La chiave di svolta arrivò durante il corso per i membri dei centri missionari organizzato dal Cum a Verona, dove un amico ci disse: "Provate a vedere questa richiesta non come un peso, ma come un'opportunità per scoprire quanta ricchezza c'è in una Chiesa che si apre al mondo! Lasciate che la missione continui a parlarvi, come vi parlava in Kenya nei vostri anni di servizio come missionari laici!". E luce fu! Due parole che hanno riaperto in noi la fiamma della passione per il lavoro di squadra, oltre il campanilismo, non a titolo personale, ma mandati. Ci è apparsa chiara negli occhi l'immagine di un grande mosaico da comporre e riscoprire insieme, per una grande missione: scoprire che Dio è vivo e sta già avvenendo, qui e altrove! Così ci siamo ricordati di come siamo fortunati a conoscere i nostri limiti: proprio questo ci aiuta a contare su quella che è la potenza per eccellenza di Gesù, la forza dello Spirito. Desideriamo quindi metterci a servizio della comunità che

già vive in una catena di responsabilità, più che una gestione di un potere o di un ruolo. E assumere lo stile corale o di "villaggio" collaborativo che ben conosciamo e apprezziamo. Ringraziamo don Gino, amico e fratello che ci ha accompagnato in tutti i nostri anni di missione a Marsabit e anche in questa nuova missione in Italia: da lui impariamo la pazienza dell'ascolto, il desiderio della condivisione e lo stile sinodale su cui tanto ha insistito, l'accompagnamento fraterno dei missionari albesi e non. Vista la grande ricchezza di valori e di relazioni, ci sembra appropriato seguire il consiglio di un grande amico missionario, don Venturino: "Quando entri in un nuovo villaggio, o in una nuova parrocchia, o in una nuova missione, per capire quale strada vuoi prendere insieme alla gente che ti è affidata, aspetta "un anno, un mese e un giorno". In questo tempo, ascolta, osserva, impara, tesse relazioni. Dopo sarai pronto a lavorare insieme a loro!". In questo "anno, un mese e un giorno", desideriamo metterci in ascolto dei missionari, dei gruppi parrocchiali e dei singoli, dei giovani e delle famiglie, insieme all'équipe del Centro missionario. Vorremmo venire a trovarvi a "casa", nel vostro gruppo, in parrocchia o nelle vostre associazioni per incontrarvi, conoscervi e condividere. Per mettere le basi per una cooperazione fruttuosa e fraterna, per aiutare la nostra Chiesa a vivere la sua unità, a riconoscerci interessati e vicini, sorelle e fratelli, e prenderci cura gli uni degli altri, dei vicini e dei lontani, nello spirito del Cristo Risorto. Pronti a salpare dalle nostre paure e aprirci al nuovo. Buon mese missionario a tutti voi e buon cammino!

Patrizia e Michael

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2025

Lettura dal Vangelo Secondo Luca

(Lc 10, 30-37)

³⁰Gesù riprese: *“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciando mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. ³⁷Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.*

Messaggio del santo padre Francesco per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale 2025 [19 Ottobre 2025]

Cari fratelli e sorelle! Per la Giornata Missionaria Mondiale dell'anno giubilare 2025, il cui messaggio centrale è la speranza (cfr Bolla *Spes non confundit*, 1), ho scelto questo motto: *“Missionari di speranza tra le genti”*. Esso richiama ai singoli cristiani e alla Chiesa, comunità dei battezzati, la vocazione fondamentale di essere, sulle orme di Cristo, messaggeri e costruttori della speranza. Auguro a tutti un tempo di grazia con il Dio fedele che ci ha rigenerato in Cristo risorto «per una speranza viva» (cfr 1Pt 1,3-4); e desidero ricordare alcuni aspetti rilevanti dell'identità missionaria cristiana, affinché possiamo lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 9-55).

1. Sulle orme di Cristo nostra speranza

Celebrando il primo Giubileo ordinario del

Terzo Millennio dopo quello del Duemila, teniamo lo sguardo rivolto a Cristo che è il centro della storia, «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8). Egli, nella sinagoga di Nazaret, dichiarò il compiersi della Scrittura nell'«oggi» della sua presenza storica. Si rivelò così come l'Inviato dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo per portare la Buona Notizia del Regno di Dio e inaugurare «l'anno di grazia del Signore» per tutta l'umanità (cfr Lc 4,16-21). In questo mistico «oggi» che perdura sino alla fine del mondo, Cristo è il compimento della salvezza per tutti, particolarmente per coloro la cui unica speranza è Dio. Egli, nella sua vita terrena, «passò beneficiando e risanando tutti» dal male e dal Maligno (cfr At 10,38), ridonando ai bisognosi e al popolo la speranza in Dio. Inoltre, sperimentò tutte le fragilità umane, tranne quella del peccato, attraversando pure momenti critici, che potevano indurre a disperare, come nell'agonia del Getsemani e sulla croce. Gesù però affidava tutto a Dio Padre, obbedendo con fiducia totale al suo progetto salvifico per l'umanità, progetto di pace per un futuro pieno di speranza (cfr Ger 29,11). Così è diventato il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme. Tramite i suoi discepoli, inviati a tutti i popoli e accompagnati misticamente da Lui, il Signore Gesù continua il suo ministero di speranza per l'umanità. Egli si china ancora oggi su ogni persona povera, afflitta, disperata e oppressa dal male, per versare «sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio «Gesù buon samaritano»). Obbediente al suo Signore e Maestro e con il suo stesso spirito di servizio, la Chiesa, comunità dei discepoli missionari di Cristo, prolunga tale missione, offrendo la vita per tutti in mezzo alle genti. Pur dovendo affrontare, da un lato, persecuzioni, tribolazioni e difficoltà e, dall'altro, le proprie imperfezioni e cadute a causa delle debolezze dei singoli membri, essa è costantemente spinta dall'amore di Cristo a procedere unita a Lui in questo cammino missiona-

rio e a raccogliere, come Lui e con Lui, il grido dell'umanità, anzi, il gemito di ogni creatura in attesa della redenzione definitiva. Ecco la Chiesa che il Signore chiama da sempre e per sempre a seguire le sue orme: «non una Chiesa statica, [ma] una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo» (Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 27 ottobre 2024). Sentiamoci perciò ispirati anche noi a metterci in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventare, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere. Che tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della terra!

2. I cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

Seguendo Cristo Signore, i cristiani sono chiamati a trasmettere la Buona Notizia condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontrano e diventando così portatori e costruttori di speranza. Infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et spes, 1). Questa celebre affermazione del Concilio Vaticano II, che esprime il sentire e lo stile delle comunità cristiane in ogni epoca, continua a ispirarne i membri e li aiuta a camminare con i loro fratelli e sorelle nel mondo. Penso in particolare a voi, missionari e missionarie ad gentes, che, seguendo la chiamata divina, siete andati in altre nazioni per far conoscere l'amore di Dio in Cristo. Grazie di cuore! La vostra vita è una risposta concreta al mandato di Cristo Risorto, che ha inviato i discepoli ad evangelizzare tutti i popoli (cfr Mt 28,18-20). Così voi richiamate la vocazione universale dei battezzati a diventare, con la forza dello Spirito e l'impegno quotidiano, missionari tra le genti della grande speranza donatici dal Signore Gesù. L'orizzonte di questa speranza supera le realtà mondane passeggiare e si apre a quelle divine, che già pregustiamo nel presente. Infatti, come ricordava San Paolo

VI, la salvezza in Cristo, che la Chiesa offre a tutti come dono della misericordia di Dio, non è solo «immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che [...] si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali, ma altresì una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 27).

Animate da una speranza così grande, le comunità cristiane possono essere segni di nuova umanità in un mondo che, nelle aree più “sviluppate”, mostra sintomi gravi di crisi dell'umano: diffuso senso di smarrimento, solitudine e abbandono degli anziani, difficoltà di trovare la disponibilità al soccorso di chi ci vive accanto. Sta venendo meno, nelle nazioni più avanzate tecnologicamente, la prossimità: siamo tutti interconnessi, ma non siamo in relazione. L'efficientismo e l'attaccamento alle cose e alle ambizioni ci inducono ad essere centrati su noi stessi e incapaci di altruismo. Il Vangelo, vissuto nella comunità, può restituirci un'umanità integra, sana, redenta. Rinnovo pertanto l'invito a compiere le azioni indicate nella Bolla di indizione del Giubileo (nn. 7-15), con particolare attenzione ai più poveri e deboli, ai malati, agli anziani, agli esclusi dalla società materialista e consumistica. E a farlo con lo stile di Dio: con vicinanza, compassione e tenerezza, curando la relazione personale con i fratelli e le sorelle nella loro concreta situazione (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 127-128). Spesso, allora, saranno loro a insegnarci a vivere con speranza. E attraverso il contatto personale potremo trasmettere l'amore del Cuore compassionevole del Signore. Sperimenteremo che «il Cuore di Cristo [...] è il nucleo vivo del primo annuncio» (Lett. enc. Dilexit nos, 32). Attingendo da questa fonte, infatti, si può offrire con semplicità la speranza ricevuta da Dio (cfr 1Pt 1,21), portando agli altri la stessa consolazione con cui siamo consolati da Dio (cfr 2Cor 1,3-4). Nel Cuore umano e divino di Gesù Dio vuole parlare al cuore di ogni persona, attirando tutti al suo Amore. «Noi siamo stati inviati a continuare questa missione: essere segno del

Cuore di Cristo e dell'amore del Padre, abbracciando il mondo intero» (Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2023).

3. Rinnovare la missione della speranza

Davanti all'urgenza della missione della speranza oggi, i discepoli di Cristo sono chiamati per primi a formarsi per diventare "artigiani" di speranza e restauratori di un'umanità spesso distratta e infelice. A tal fine, occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo «crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole» sull'esistenza umana (cfr Catechesi, 23 agosto 2017). Perciò, dai misteri pasquali, che si attuano nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti, attingiamo continuamente la forza dello Spirito Santo con lo zelo, la determinazione e la pazienza per lavorare nel vasto campo dell'evangelizzazione del mondo. «Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 275). In Lui viviamo e testimoniamo quella santa speranza che è «un dono e un compito per ogni cristiano» (La speranza è una luce nella notte, Città del Vaticano 2024, 7). I missionari di speranza sono uomini e donne di preghiera, perché «la persona che spera è una persona che prega», come sottolineava il Venerabile Cardinale Van Thuan, che ha mantenuto viva la speranza nella lunga tribolazione del carcere grazie alla forza che riceveva dalla preghiera perseverante e dall'Eucaristia (cfr F.X. Nguyen Van Thuan, *Il cammino della speranza*, Roma 2001, n. 963). Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo «la prima forza della speranza» (Catechesi, 20 maggio 2020). Rinnoviamo perciò la missione della speranza a partire dalla preghiera, soprattutto

to quella fatta con la Parola di Dio e particolarmente con i Salmi, che sono una grande sinfonia di preghiera il cui compositore è lo Spirito Santo (cfr Catechesi, 19 giugno 2024). I Salmi ci educano a sperare nelle avversità, a discernere i segni di speranza e ad avere il costante desiderio "missionario" che Dio sia lodato da tutti i popoli (cfr Sal 41,12; 67,4). Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza, accesa da Dio in noi, perché diventi un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno, anche con azioni e gesti concreti ispirati dalla preghiera stessa. Infine, l'evangelizzazione è sempre un processo comunitario, come il carattere della speranza cristiana (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. Spe Salvi, 14). Tale processo non finisce con il primo annuncio e con il battesimo, bensì continua con la costruzione delle comunità cristiane attraverso l'accompagnamento di ogni battezzato nel cammino sulla via del Vangelo. Nella società moderna, l'appartenenza alla Chiesa non è mai una realtà acquisita una volta per tutte. Perciò l'azione missionaria di trasmettere e formare la fede matura in Cristo è «il paradigma di ogni opera della Chiesa» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 15), un'opera che richiede comunione di preghiera e di azione. **Insisto ancora su questa sinodalità missionaria della Chiesa, come pure sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le nuove Chiese particolari. Ed esorto tutti voi, bambini, giovani, adulti, anziani, a partecipare attivamente alla comune missione evangelizzatrice con la testimonianza della vostra vita e con la preghiera, con i vostri sacrifici e la vostra generosità.** Grazie di cuore di questo! Care sorelle e cari fratelli, rivolgiamoci a Maria, Madre di Gesù Cristo nostra speranza. A Lei affidiamo l'auspicio per questo Giubileo e per gli anni futuri: «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!» (Bolla Spes non confundit, 6).

*Roma, San Giovanni in Laterano,
25 gennaio 2025, festa della Conversione
di San Paolo, Apostolo.
Papa Francesco*

Brasile - Suor Lucia Cantalupo, Suore Luigine

La storia di speranza di João Miguel

João Miguel un bambino di 11 anni. Nonostante la disabilità fisica la sua gioia e il suo entusiasmo per il futuro sono contagiosi per tutti.



João Miguel è nato con la “artrogriposi multipla delle ossa” che compromette seriamente la sua mobilità, è assistito dall’Associazione Comunitaria Nova Vida – ACNV, da quando aveva 5 anni. Nonostante le sfide, João Miguel è un bambino pieno di vita, intelligente e pieno di speranza e interagisce con tutti. Partecipa ad attività di danza, teatro, basket e percussioni; è un bambino che trasmette gioia e speranza. Vive solo con la mamma, frequenta la 3^a classe, più la nostra associazione. La Casa Novo Futuro accoglie bambini di varie fasce di età e di problematiche sociali, come persone con disabilità, disturbo dello spettro autistico, disturbo oppositivo provocatorio.

João Miguel sogna e spera di un giorno poter partecipare alle Paraolimpiadi, le olimpiadi delle persone con disabilità. L’uso di una sedia a rotelle

convenzionale non soddisfa più la sue esigenze, limitando la sua indipendenza e compromettendo il suo sviluppo fisico e sociale. La speranza di João Miguel raggiunge e trasforma chi vive intorno

a lui, il suo sorriso è contagioso e la sua forza incanta: non si lamenta mai, nonostante i sei interventi chirurgici, riusciti solo in parte. Un progetto per sostenere e dare indipendenza a João Miguel sarebbe una sedia a rotelle motorizzata che può promuovere il suo sviluppo fisico, emotivo e sociale attraverso la libertà di movimento e interazione con l’ambiente e con chi si avvicina a lui.



Il viaggio in Italia di Padre Luis Pescarmona

Padre Luis Pescarmona, 87 anni portati con disinvoltura e una storia bella e importante da raccontare.

Due dati: ordinato prete 64 anni fa, da quasi sessant'anni è missionario in Brasile! La sua attività missionaria ha avuto come scenario prima Teofilo Otoni, poi Guarabira, insieme a don Celestino Grillo, nel Nordest del Brasile. Qui ha lavorato prima con i "senza terra", aiutando centinaia di famiglie, in modo assolutamente nonviolento, a conquistare un pezzo di terra da coltivare. Nel 2000 ha fondato la comunità Talita, per offrire un rifugio e un futuro a bambine sottratte alla strada, infine sta accompagnando una comunità di ex tossicodipendenti.

In occasione del suo incontro con gli amici di Canale, ha raccontato le ultime puntate di una storia incredibile. Mentre le prime ospiti della Talita, ormai adulte, avevano fatto le loro scelte di vita e molte si erano sposate ed avevano bambini. Nel 2020, è cambiata la legge sull'assistenza ai minori. La comunità Talita ha dovuto fare i conti con la nuova legge brasiliana, che prevedeva che non si dovessero separare fratelli e

sorelle minori. Non avendo locali e personale a sufficienza, ha dovuto chiudere l'attività.

Le ragazze ancora minorenni sono state accolte dall'associazione ecclesiale Minori con Cristo, che ospita ragazzi e ragazze.



I locali molto belli della Talita, acquistati con un lascito e donati alla diocesi, ma espressamente destinati ad uso sociale, sono ora rinominati Fazenda Esperanza. Un gruppo di operatori si occupa di persone che vorrebbero uscire dalla dipendenza della droga: si tratta di giovani-adulti, di oltre 25 anni. Possono fermarsi in comunità un anno, per disintossicarsi e imparare un lavoro. Molto importanti e ben impostati, ai fini del recupero, sono il cammino spirituale e l'avviamento al lavoro; mentre andrebbe potenziato il supporto psico-

logico. Gli ospiti infatti sono giovani con un passato tormentato e con molti problemi. Quasi tutti, quando si rendono conto degli errori fatti nella vita, chiedono perdono per aver offeso la mamma, ma questo sentimento sincero, spesso non basta! Il processo di recupero è lungo e travagliato.

Padre Luis segue le attività, incontra personalmente questi giovani e contribuisce alle piccole spese quotidiane. Purtroppo molti ricadono perché dopo l'uscita non c'è sufficiente accompagnamento. È ancora forte e difficile da superare la distinzione tra spirituale e sociale. Invece il Vangelo è Parola che coinvolge la persona in toto. È come un seme che dà speranza. Se però il terreno non è ben lavorato non dà frutto.

Anche se non è più la sua attività principale, Padre Luis continua a seguire i contadini che lottano per ottenere le terre che i fazendeiros non utilizzano. Sono latifondi immensi! È doveroso precisare che queste terre non vengono rubate: in Brasile esiste una legge che permette l'esproprio (con fondi statali!) dei latifondi improduttivi, cioè delle immense proprietà terriere che non hanno funzione sociale e l'assegnazione della terra a chi la fa fruttare. Ma, per questo serve la sentenza di un'entità federale, l'INCRA. In attesa che arrivi, le terre vengono occupate e lavorate. Gli occupanti vivono in accampamenti di tende e han-



no bisogno di cibo e di aiuto legale. Questa sistemazione può durare molto tempo; in attesa delle pratiche burocratiche però la terra viene già coltivata, offrendo sostentamento alle famiglie povere in lotta. Per fortuna, nel clima tropicale, quando c'è l'acqua, per un raccolto bastano 3-4 mesi!

La Chiesa brasiliana è coinvolta in prima persona. Questa attività è coordinata dalla CPT (Commissione Pastorale della Terra). Padre Luis ne fa parte dal 1981. La CPT lavora con e per i contadini, aiutando anche a migliorare i metodi di coltivazione e a produrre biologico.

La diocesi di Guarabira ha due aree ben distinte: una ricca d'acqua e una semi-arida. Qui l'acqua delle precipitazioni atmosferiche, abbondanti in certi periodi dell'anno, tende a disperdersi. Per provvedere alla raccolta di acqua, dopo lunga battaglia e con notevole impegno, sono state costruite, su terreni espropriati, ma con i fondi statali, due dighe a monte delle quali nasceranno due laghi artificiali. Questo permetterà un notevole miglioramento nella qualità di vita,

fornendo acqua potabile a tre città e permettendo lo sviluppo agricolo ed anche la pesca. Per ora ci sono una ventina di piccoli invasi che permettono di trattenere l'acqua piovana.

In questi ultimi decenni 3200 famiglie si sono insediate, in 52 insediamenti, cioè in villaggi agricoli di 20, fino a 200, famiglie ciascuno. Tutte queste famiglie hanno una casa dignitosa, con acqua potabile ed elettricità e possono mandare i figli a scuola.

Padre Luis non è parroco. La sua azione missionaria si articola principalmente in tre attività pastorali: le confessioni, preferibilmente non in chiesa, ma in uno spazio appartato davanti alla cattedrale; la disponibilità ad incontrare comunità per le celebrazioni liturgiche; uno spazio-rubrica con una Radio locale. Questo gli permette di portare ogni giorno nelle case la Parola di Dio e una riflessione sull'attualità: il Vangelo a casa tua, come luce per la vita e per incentivare il protagonismo dei laici, cioè di tutti i battezzati! La sua è una voce nota, ma diversa, in un contesto di chiesa locale, che privilegia l'assistenzialismo, cioè curare i guasti del sistema, invece di tentare di cambiarlo.

Con questo spirito, Padre Luis si appresta a tornare nel suo Brasile, nella terra in cui ha vissuto gran parte della sua vita e che per questo è diventata la sua terra. Grazie a lui, a suor Lucia, a don Sergio che ancora operano in Brasile, ai missionari che sono rientrati e a quelli che là riposano dopo aver donato la loro vita, la terra brasiliana è anche un po' nostra. Non potremo mai dimenticarli.



LA SPERANZA CI ACCOMPAGNA, LA SPERANZA NON DELUDE

La speranza che nasce dalla buona politica e dall'educazione di giovani.

Cari amici del Centro Missionario, mi invitate a scrivere un'esperienza di speranza. Quest'Anno Santo siamo invitati a diventare pellegrini della speranza. Il mese di settembre é, per noi, il mese della Bibbia

col tema "la speranza non delude" Rm 5,5. Il governo attuale ci riempie di speranza soprattutto nel campo educativo con tante professionalità, Istituti Federali ed università federali, ricevendo tanti giovani di famiglie povere, che diventano

tecnici professionali, medici, avvocati, ingegneri... realtà impossibile negli anni passati in cui studiavano e si laureavano solo i figli dei ricchi. Realtà ben espressa in una campagna della fraternità -1998- con l'imbuto, in cima tutti o quasi a scuola ma al fondo, l'università, solo i ricchi. Nei miei modesti lavori sociali quest'anno abbiamo ricevuto la lieta notizia di un nostro ragazzo che é stato promosso all'esame dell'OBEMEP, olimpiadi brasiliane di matematica delle scuole pubbli-

che a livello nazionale. E un'altra buona notizia riguarda una signora di Rio de Janeiro, professoressa, che sapendo del fatto e trattandosi di un ragazzo povero, si è offerta per dargli lezioni per i prossimi esami che daranno accesso agli studi universitari, con borsa di studio. La speranza é grande e sempre ci accompagna nonostante le tante



difficoltà, la speranza non delude, disse San Paolo ai cristiani romani, perché continuassero nella grazia del Signore nonostante la persecuzione. Questo fatto ci anima a continuare con le Adozioni a Distanza, coi nostri doposcuola, dando opportunità ai bambini delle famiglie di studiare, laurearsi e collaborare alla formazione di un Brasile indipendente e capace di competere economicamente e socialmente con gli altri paesi, costruendo una società fraterna e equosolidale.

UNA STORIA DI SPERANZA: “IO HO UN SOGNO: ANDARE A SCUOLA!”

La lettera di ringraziamento delle suore Luigine per il sostegno ricevuto al loro impegno educativo.

La Fatima High School è iniziata il 1959 nella diocesi di Khulna in Bangladesh. Questa è una scuola missionaria in cui vengono gli studenti dalla scuola materna fino alla scuola superiore. I ragazzi sono in totale 950. Tantissimi sognano di continuare gli studi, ma la difficoltà enorme è nelle distanze e nell'assenza dei mezzi di trasporto.

Come Suore Luigine, incaricate della scuola, abbiamo chiesto al Centro Missionario di Alba, dove ha sede la nostra congregazione, tramite don Gino Chiesa, di provvedere a questa necessità. Il Centro missionario e il gruppo di Cristo Re hanno accettato la sfida e, piano piano, hanno completato “una storia di Speranza” per i bambini che ora possono venire a scuola facilmente: un bel pullman!

A nome delle suore Luigine vorrei presentare la mia gratitudine per il sostegno alla nostra scuola di Fatima.

I nostri studenti possono finalmente lasciar fiorire il loro sogno di andare a scuola: con il nuovo mezzo di trasporto della scuola adesso possono continuare a imparare, crescere nella conoscenza e trovare un posto dove essere solo bambini.

Ancora una volta, grazie mille per il vostro grande supporto. Crediamo che senza persone come voi del Centro Missionario non sarebbe stato possibile continuare a sostenere i bambini a cui mancano ancora tante opportunità in ambito educativo.

Carissimi, Patrizia, Michael e don Flavio, congratulazioni per questo nuovo incarico. Le vostre professionalità e il vostro impegno ora sono a servizio di tutta la diocesi e oltre, senza frontiere!

Dio vi benedica tutti.



“Io però sogno...”

Don Renato “lo zingaro”, appena rientrato dal Bangladesh, ma già in partenza per Israele dove si fermerà fino a tarda primavera, ci aggiorna sulla situazione della diocesi di Khulna, a cui è particolarmente legato, e dove condivide una bella amicizia con il vescovo Romen Boiragi.

“Non siamo nell’anno ‘70 dove in Bangladesh un ciclone provocò quasi il doppio dei morti causati dallo Tsunami, né siamo travolti da una guerra come quella che l’anno dopo, nel ‘71, causò 3 milioni di morti, lasciando il paese senza risorse, né guide politiche. L’unica speranza rimasta era di non dover soffrire troppo prima di morire. Intanto, in mezzo al caos nascevano cellule di ricostruzione sociale e spirituale.

Il Bangladesh con una forza straordinaria è riuscito a passare dal paese più povero del mondo a un paese che pur nella povertà è riuscito negli ultimi 20 anni a raggiungere una posizione ragionevole con uno sviluppo economico che ha superato la metà dei paesi del mondo, pur restando tra i paesi molto poveri. Ma oggi il Bangladesh si trova ad affrontare una nuova sfida provocata proprio dallo sviluppo avvenuto. Quando il paese era tra i più miserabili, specialmente nei villaggi e negli slum delle metropoli, milioni

di bambini non andavano a scuola (non c’era da pensare a tasse scolastiche, libri, divise per la scuola). I malati che riuscivano ad andare dal medico tornavano con la ricetta di medicine e la mettevano in un angolo protetto della casa in attesa di guarire ovviamente senza andare in farmacia. Con il riso e qualche patata o verdura si riempiva lo stomaco, ma lasciando milioni di persone sostanzialmente denutrite e vittime di ogni malattia. I lavoratori avevano stipendi da fame.

Qualcuno doveva vivere con due dollari al giorno, ma in molti casi erano 2 dollari alla settimana. Cosa accade oggi? Un discreto sviluppo ha portato una coscienza nuova: gli alfabetizzati in Bangladesh, hanno raggiunto il 60 per cento, la maggior parte dei bambini frequenta almeno qualche anno di scuola, ma le famiglie se hanno due o più bambini che vanno a scuola la spesa si fa impossibile: tasse scolastiche, libri, divisa etc.

Così nell’area della salute, i bengalesi hanno capito che spesso la medicina o un intervento chirurgico può risolvere problemi che in passato erano tabù. Ma la sanità è tutta a pagamento. Non ci sono né pensioni né mutue. Le Diocesi devono affrontare problemi spesso impossibili. La Diocesi di Khulna, che è anche la mia Diocesi ha una quarantina di preti (generosi,

pastoralmente ben preparati e non risparmiano le fatiche, ma hanno alcuni gravi problemi. I cristiani della parrocchia che dovrebbero sostenere le spese, spesso sono poveri essi stessi e hanno bisogno di aiuto. I preti tutti relativamente giovani, spesso sono malati. Lavorando molto avrebbero bisogno di un nutrimento più adeguato. Molti si curano con medicine omeopatiche



perché costano poco, ma anche i risultati sono molto scarsi. Una carrellata nella casa del Vescovo di Khulna denuncia che il Vescovo è malato e spesso ha bisogno di cure costose. Il vicario generale, che è un bravo insegnante di Sacra Scrittura in Seminario, è spesso molto sofferente.

Un altro giovane sacerdote che vive in Vescovado ed è stato un sacerdote con grandi doti pastorali e un intellettuale storico di grande valore è ridotto (dopo un grave intervento al cervello) a celebrare la Messa e poco più pur con una volontà straordinaria. Guardo un istante ai sette laici che lavorano in Vescovado occupandosi di tutte le mansioni dalla cucina, alla pulizia all'economia etc. Il giovane trentenne, l'unico in buona salute, guadagna 28 euro al mese e li deve spendere tutti in medicine per la madre molto inferma. La moglie guadagna qualcosa di più, ma è costretta a vivere distante e può rientrare a casa per

un weekend solo ogni due mesi, altrimenti non si mangia.

Un altro lavoratore addetto alle pulizie e commissioni varie, quarantenne, spesso molto fragile, dallo scorso anno ha una forma di periartrite deformante (le mostrerò la foto) con dolori continui che spesso deve calmare con analgesici pesanti. La signora che si occupa delle pulizie spesso arriva con prescrizioni mediche per un brutto eczema aggressivo su gran parte del corpo. I due portinai non potrebbero fare nulla più di quel lavoro.

Bisogna aggiungere che i problemi della nostra diocesi di Khulna nelle parrocchie e comunità spesso diventano drammatici. Ci sono 3 orfanotrofi con circa 200 bambini e bambine (ormai anch'essi candidati a una malnutrizione permanente) ci sono poi diversi ostelli per dare la possibilità agli adolescenti di studiare e professionalizzarsi come cristiani in una società sostanzialmente mussulmana, ma anche

questi adolescenti sono insufficientemente alimentati per affrontare la fatica dello studio. In passato gli aiuti erano sufficienti, ora invece specialmente dopo il crollo del governo e la fuga dal paese di un gran numero di politici che per 20 anni hanno guidato il paese, la situazione



è diventata spesso drammatica specialmente nell'area della scuola senza aiuti, della salute ormai tutta privatizzata e l'assenza di pensioni e assicurazioni sanitarie. Il Vescovo non ha alcuna possibilità di pagare le tasse per la pensione al clero pur rendendosi conto che fra qualche decina di anni questo fatto assumerà dimensioni drammatiche.

Parlando con il Vescovo mi sono accorto quanta fatica deve fare nell'amministrare la sua Diocesi. In questo tempo di Grazia del Giubileo, quale segno di speranza possiamo condividere con Mons. Romen e con i suoi cristiani? Da soli è certamente difficile trovare una soluzione. Io però sogno che così come la Chiesa è Una in Spirito, possa anche aiutarsi come la Chiesa delle origini. Sogno una maggior sensibilità tra le chiese sorelle specialmente quelle dei paesi che hanno più disponibilità. Perché non proporre ad una con-

ferenza episcopale regionale un gemellaggio con una comunità cristiana molto povera? Perché non mettere in circolo le nostre risorse per cercare di riequilibrare questa società mondiale così squilibrata? Questo sogno si chiama cooperazione missionaria tra le chiese, nella Chiesa. Perché lo scambio reciproco di risorse, persone e servizi tra le diverse chiese particolari (le diocesi) sostiene la missione evangelizzatrice universale. Questa collaborazione implica dare e ricevere, dove nessuna chiesa deve chiudersi in sé stessa, e si manifesta attraverso iniziative come il servizio di cooperazione tra le diocesi, lo scambio di sacerdoti e la partecipazione attiva dei fedeli e dei religiosi. Sono fiducioso e continuo a dare la mia vita per questo. Sicuro che anche nel nostro piccolo, possiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle a sorridere e a coltivare un seme di speranza per un futuro più sereno".

Speranza tra le genti nomadi del Kenya

Padre Anton rilegge la sua storia di missionario nell'anno del giubileo della speranza: gioia e gratitudine per il servizio missionario presso la parrocchia di Kalacha nella Diocesi di Marsabit.

“Missionari di speranza tra le genti” è il tema della giornata missionaria mondiale di quest’anno. Questo slogan mi riporta ad un tema per me importante: la vocazione alla speranza. Ricordo quando ero un giovane studente di teologia: terminati gli studi, non sentivo la pressione di essere ordinato immediatamente sacerdote. Il mio desiderio era di fare qualcosa per la gente in questo mondo. Un padre gesuita mi invitò allora a seguirlo in un progetto per i ragazzi di strada a Bucarest, in Romania. Ero entusiasta. Terminai i miei studi di teologia e partii per un anno di missione

nei Balcani con i ragazzi che vivevano senza una casa, la maggioranza nelle fogne. Questo vissuto diede nuovo impulso alla mia vocazione: avevo capito che portare speranza alle persone che incontravo, aiutava ad illuminare il mondo, il loro e il mio. Lentamente, mi decisi a tornare in seminario perché diventando prete avrei potuto essere il tramite dell’amore di Dio per gli altri, avrei potuto portare il Suo amore nel mondo e farli sentire amati da Dio. Questo era per me essere un segno di speranza nel mondo.

Vocazione nella vocazione: essere missionario

Durante il mio servizio in Romania, mi resi conto che avrei voluto dedicare le buone qualità del mio essere, le mie capacità spirituali e anche materiali (sono un meccanico di professione), per migliorare la vita delle persone di questo mondo. Cresceva in me il sogno di lasciare la vita agiata della mia Germania e di andare in un posto “altro”. Parlai di questo desiderio al mio Vescovo durante l’ordinazione. Lui mi rispose: “Continua a portare speranza tra la gente della tua parrocchia, qui dove sei assegna-



to, nella tua diocesi, e poi tra qualche anno, potremmo discuterne meglio”. In realtà, lo Spirito si mosse velocemente, tramite due sacerdoti Fidei Donum della mia diocesi, Asburgo, che già servivano in una parrocchia nel deserto del nord del Kenya. Mi hanno sfidato: “Chissà che non possa essere tu ora a portare la speranza qui nella diocesi di Marsabit come missionario in Africa!”. Sinceramente avevo paura: avevo sempre pensato di non essere molto portato per le lingue, non sapevo parlare che il tedesco! Per parlare con la gente si ha biso-

gno del dono della lingua, della comunicazione perché sperimentiamo l'amore di Dio tramite il dialogo, la lettura della Parola di Dio, stando con la gente e tra la gente. Alla fine ho accettato la sfida: sono stato in Inghilterra per studiare l'inglese e in Tanzania per il kiswahili. Non sapevo che ne sarebbe stato di me, ma sapevo che avrei potuto, con l'aiuto di Dio, aiutare e essere una persona di speranza tra le genti, qui in Kenya.

Diventare missionario di speranza

Arrivai nella terra di missione a Marsabit, finalmente. Subito dovetti affrontare tante sfide: il clima arido del deserto e la vita nomadica dei suoi abitanti, di cui non conoscevo nulla. Non ero mai stato in Africa e non conoscevo nulla di questa cultura. Mi sono detto: "Proviamoci!". Nei primi mesi di permanenza presi bruscamente coscienza della realtà con uno scontro violento tra le comunità dei Gabbra e dei Dessenech, due comunità nomadi che abitano il deserto del Chalbi. Siamo stati chiamati per raccogliere i feriti sul campo di battaglia. In quel momento così crudo mi sono detto che la vita non poteva continuare così, con il pericolo imminente di un attacco dalla comunità vicina o con il terrore di una vendetta: dovevamo mettere i nostri doni a servizio della pace. Abbiamo iniziato a fare incontrare la gente, condividendo i problemi e le sfide che affrontavano, ascoltandosi a vicenda e per

qualche anno la pace durò. Non è stato però sempre così, purtroppo. Tutt'oggi ci sono ancora scontri per i pascoli contesi, per le fonti di acqua, per vendette antiche... Tuttavia le cose sono diverse rispetto al passato: molto lentamente, dopo 25 anni di lavoro per la pace, vediamo persone avvicinarsi, farsi prossime. Non possiamo vivere combattendo e odiando. Dobbiamo impegnarci per diventare gente di pace, sempre di più, per vivere una vita buona. Ecco ciò che il Signore ci chiede. Aiutarci a vicenda per vivere una vita bella. Per questo mi sento sempre di più chiamato a portare ai nostri nomadi una parola di pace, di amore, di unità, così come ci insegna la Parola. È l'unico modo per sopravvivere qui nel deserto, tra le tante difficoltà tra cui la siccità. Crediamo fermamente che la pace sia possibile, se la cerchiamo con forza.

Speranza per le persone con disabilità e difficoltà

Visitando i villaggi nomadi, entrando nelle capanne delle numerose famiglie delle nostre parrocchie, ci rendiamo conto delle tante difficoltà della vita. Incontriamo un ragazzo disabile in una casa, una persona malata in un'altra, un giovane sordo in un'altra famiglia... I familiari sono talmente sopraffatti dalla gestione di questi membri più deboli che non vedono via d'uscita. Lentamente cerchiamo di capire insieme alla comunità cosa possiamo fare. Nella nostra parte del Kenya ci sono solo poche strutture che possono prendersi cura della disabilità. I bambini con difficoltà intellettuale, colpiti da cecità o ipoacusia devono essere accolti in centri molto lontani da casa. Al



momento abbiamo dieci studenti affetti da sordità che studiano nella scuola specializzata in Isiolo, a 360 km da casa. In questo modo cerchiamo di aiutare nella cura di queste persone bisognose, in quanto la cultura nomadica è sconfitta dalla loro gestione. È veramente difficile perché la disabilità è vissuta come una sciagura; la maggioranza si chiede che cosa



hanno fatto di male verso Dio per ricevere un castigo così grave in famiglia. In questo modo siamo diventati missionari di speranza anche per le persone con disabilità, che ora possono sentire che Dio li ama e si prende cura di loro, possono sentirsi parte della società, migliorando la qualità della loro vita. Nella nostra quotidianità missionaria non manca il grido di aiuto dei nostri malati, che devono essere ricoverati in ospedali molto lontani, pagando delle cifre così alte da mandare sul lastrico molte famiglie. Proviamo ad aiutarli con piccoli sussidi finanziari, supportando anche la famiglia che rimane a casa e provvedendo al trasporto per il malato (nelle nostre zone le strade sono tutte piste non asfaltate). In questo modo siamo immersi nella missione per i poveri, per gli svantaggiati e i malati. Facciamo ciò che possiamo, perché le richieste sono tante e le sfide anche! Ma non ci tiriamo indietro: far sì che l'amore di Dio arrivi anche a loro val bene qualche difficoltà!

Missionari predicatori dell'amore di Dio verso tutti

È il nostro dovere di missionari far vedere l'amore di Dio. Se mi chiedono perché sono qui a Kalacha, in questo villaggio in mezzo al deserto, non è perché sto cercando ricchezza o potere, ma solo per portare la Parola di Dio alle

popolazioni nomadi del nord del Kenya! È vero: ci sono tanti ostacoli. Ma predicare e mostrare che Dio può spezzare le catene del buio con la Sua luce ci inserisce nel vero senso della vita. Mi rendo conto che questo sta avvenendo, soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, cantando insieme e pregando. Ci si apre allo Spirito, la gente sorride, la vita rimane dura ma con il sorriso sulle labbra, arriva la gioia! Anche la gioia di diventare cristiani! In questo modo ci convertiamo alla Parola di Dio, che è il nostro vero obiettivo nella vita. Stare qui in mezzo alla gente, nel nome di Dio, con la Bibbia in mano, dà a noi missionari gioia e forza, così come vedere le comunità cristiane nascere e crescere alla scuola dell'amore di Dio... Io abbiamo visto così tante volte nella nostra vita di missionari! Con gratitudine possiamo celebrare questo anno di Speranza e dopo tanti anni missionari qui nel Chalbi desert, posso solo dire: è stata la decisione giusta e il lavoro giusto a servizio della nostra gente! Ringraziamo Dio per la grazia di vedere accadere il suo Vangelo... Grazie anche a tutte le persone che ci assistono e ci aiutano a fare ciò che facciamo, e sono veramente tante, in Europa e anche qui in Kenya. Ci incoraggiano a rimanere messaggeri di Speranza. Grazie e che Dio vi benedica tutti.

Kenya - Father Tito Makokha

CAMBIAMENTO DI SPERANZA VERSO LA PACE

Una nuova fraternità: il rinnovamento delle "Small Christian Communities" a Marsabit.

Mi chiamo padre Tito Makokha e sono un missionario comboniano kenyota. Sono stato ordinato prete 18 anni fa. Ho lavorato in Sud Sudan tra i Dinka per 6 anni prima di tornare in Kenya. Qui ho servito nel mio apostolato i Pokot per tre anni e nella diocesi di Kitale in una missione vicina alla frontiera con l'Uganda. Ritornato nella capitale Nairobi ho avuto l'occasione di specializzarmi in Counseling. Nel 2017, ho ricevuto la mia lettera di trasferimento nella diocesi di Marsabit. Per obbedienza, non ho chiesto la motivazione di questo cambio. Sono convinto oltre ogni dubbio che Dio lavora e parla tramite gli altri, confratelli e superiori. Non mi aspettavo che questa missione nel nord del Kenya sarebbe diventata casa mia per otto anni, finora. Dal coordinamento della pastorale giovanile in Marsabit, all'ufficio Pastorale e vocazionale diocesano, al ser-

vizio come parroco nella cattedrale di Marsabit: insieme ad altri 5 confratelli, portiamo avanti la missione di evangelizzazione da oltre 60 anni. Marsabit è una città cosmopolita, popolata da più di 14 comunità. È un centro economico, sociale, educativo e amministrativo. È anche un centro religioso con molte chiese diverse. La città ha vissuto momenti molto turbolenti, quando la coesistenza pacifica delle diverse comunità è stata messa seriamente in crisi. Comunque l'inizio del 2023 è stato un momento di grazia e di cambiamento. Come chiesa ho sentito che avevamo bisogno di crescere. Il nostro modello nella Chiesa kenyota è costruito sulle chiese domestiche, riunite nelle "piccole comunità cristiane", gruppi di 10-20 famiglie vicine di casa che si trovano settimanalmente per pregare sul Vangelo della domenica. Discutono poi di argomenti diversi, anche sociali ed economici, soprattutto tenendo conto dei più svantaggiati. Diverse *Small Christian Communities*, "piccole comunità cristiane" formano



una cappella o un centro di preghiera. Se questa è la regola a livello nazionale, nella parrocchia di Marsabit le "Piccole comunità cristiane" erano organizzate senza tenere conto dell'inclusività e della prossimità dei membri. Si erano formate su legami tribali e di amicizia. Alcuni cristiani si facevano chilometri a piedi per partecipare in un altro gruppo, dove c'erano loro amici o avevano legami di tribù, anziché partecipare a quello vicino a casa. Una domenica pomeriggio abbiamo chiamato tutti i cristiani della parrocchia per un incontro di preghiera e abbiamo iniziato a discutere delle "piccole comunità cristiane", per aiutarne la revisione e la ricomposizione. Abbiamo incoraggiato e dato suggerimenti su come i membri dovessero appartenere alla stessa borgata/quartiere, senza elezione di famiglia o amicizia. All'inizio c'è stata un po' di resistenza: molti si sentivano a casa nella loro fraternità, dopo molti anni di frequentazione e non volevano cambiare. Molti iniziarono la nuova formazione e convinsero anche gli altri. Sono così nate nuove "piccole comunità cristiane" che hanno assunto nuovi nomi di santi patroni. La maggioranza riuscì a riorganizzarsi secondo le nuove regole. Credo che questo sia stato l'inizio di una nuova era di fraternità. È stato l'inizio di una coesistenza pacifica di fratellanza non basata sui legami tribali, ma fondata sull'acqua del battesimo. Questo è stato per me un momento di crescita nella fede, dove ognuno guarda agli altri come a dei fratelli e a delle sorelle, non di sangue, di Gesù Cristo. Questo era il modo di Gesù di accogliere lo straniero, favorendo l'unità e la pace nella comunità.

Ad ora c'è un ambiente fertile per l'e-



vangelizzazione. C'è più unità e coesione nella chiesa. Le piccole comunità stanno fiorendo. In generale le persone imparano e riescono a guardarsi negli occhi, in verità, e ad abbracciarsi come fratelli e sorelle in Cristo e nella fede. C'è molto impegno nella chiesa e attenzione per il benessere dei membri. Anche gli atti caritatevoli sono profondi e coinvolgenti e si è più pronti ad essere coinvolti nel volontariato. Prego solo che la pace possa prevalere così che il Regno di Dio possa crescere tra le famiglie e tra la gente. Questo per me è stato un momento di grazia e mi ha comunicato grande speranza che con Dio la pace è possibile e non può essere imposta, ma piuttosto può essere abbracciata in libertà. Il tempo di Dio è perfetto. Molte volte abbiamo vissuto momenti molto difficili in Marsabit con uccisioni e insicurezza ma Dio conosce il momento giusto. Imparo da questa esperienza anche che è importante tenere accesa la speranza per un futuro migliore, nonostante le sfide di ogni giorno. Personalmente sento molta gioia vedendo questi miglioramenti, che erano attesi da tempo, forse da molto prima che io arrivassi a Marsabit. Ma so che con Dio tutto è possibile. È stata l'opera di Dio e sarà di Dio per sempre e gliene saremo sempre grati. Sia lodato Dio.

Nessun frammento va perduto

Una lettera per Padre "Abba" Racho, Vicario di Marsabit, salito al cielo nel 2025: quest'estate il primo viaggio missionario in Kenya senza la sua presenza ad accogliere il gruppo albese.

Caro Abba Racho, caro fratello, padre e amico, Marsabit senza te è diverso. Eravamo abituati a viverlo con la tua presenza sicura, ma sempre discreta, a Radio Jangwani, la prima radio cattolica del nord del Kenya, che tu avevi fondato e dirigevi, nel tuo ufficio di vicario generale della diocesi, a fianco di Mons. Kihara, in mezzo alla gente, in visita alle famiglie, attento alle esigenze dei più deboli, ascoltatore acuto a cui tanti si rivolgevano per un consiglio spirituale o un consulto psicologico.

Amico di lunga data. Da quando, tu che ad Alba eri legato perché tramite don Tablino e don Venturino, avevi incontrato sulla tua strada di seminarista la bontà della signora Rina Rossotto che ti aveva permesso di continuare gli studi.

Ci eravamo conosciuti proprio nel precedente Giubileo, nel 2000, accolto in diocesi da don Flavio ancora seminarista. I fili che legano Marsabit ad Alba si erano rafforzati anche grazie alla tua grande pazienza e al tuo servizio nella parrocchia di Dirib Gombo, dove avevi invitato Michael a prendersi



cura del dispensario della parrocchia.

L'ultimo ponte lo avevi costruito venendo ad abitare nella casa canonica di Santa Margherita ad Alba per alcuni mesi l'estate scorsa, continuando a tessere reti di amicizia e di sostegno.

Se il vuoto che lasci si fa sentire ogni giorno, la tua presenza in Cristo è altrettanto viva. Lo abbiamo constatato a luglio incontrando tua mamma e tuo nipote Dominic, orfano di mamma, che tu sapientemente hai affidato ad una buona famiglia di Marsabit fin dalla sua tenera età. Lo capiamo quando ci sintonizziamo sulle frequenze di Radio Jangwani, che continua il suo servizio tra i nomadi del Mar-

sabit, pur senza aver sostituito ancora il suo fondatore-direttore. Lo abbiamo sentito nelle parole e nel vissuto di tante persone di Marsabit, nel loro affetto e partecipazione immensa durante le tue esequie a fine aprile 2025, nelle loro lacrime ma soprattutto nella loro gratitudine per averti incontrato e conosciuto.

Grazie ancora una volta perché sei stato discepolo di Cristo vivo.

Grazie perché, pur nella sofferenza di non averti più accanto, ci fai sperimentare la “Risurrezione che dona la speranza che nulla va perduto nella nostra vita, nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia” (don Michele Do). Ad occhi aperti per cogliere i tanti semi gettati che già stanno germogliando!



SEMI DI SPERANZA

Riconoscere volti, gesti e luoghi di impegno che, anche attorno a noi, fanno crescere la speranza e aprono sentieri di pace.

Il momento storico che stiamo vivendo è molto delicato e drammatico. Sembra che il mondo abbia perso di vista quei valori di civile convivenza che, con tanta fatica, sono stati faticosamente costruiti dopo aver vissuto e visto gli orrori della seconda guerra mondiale. Interi Paesi sono sprofondata nella ferocia delle guerre, accecati dagli interessi dei potenti. Le istituzioni internazionali (ONU, la Corte internazionale di giustizia...) sono disattese e derise dai prepotenti di turno. Immenso ed inarrestabile è diventato il fiume di profughi in cerca di speranza che, sopravvissuti a viaggi terribili, sono molte volte respinti con ferocia e disumanità negli inferni da cui provengono. E anche nei rapporti interpersonali pare che la violenza abbia sempre la meglio e non dia spazio al dialogo o ad altre forme di relazioni. Si potrebbe continuare oltre ed elencare altre ingiustizie e altre sofferenze che flagellano una gran parte dell'umanità. Ma non bisogna lasciarsi sopraffare dal male, non bisogna rassegnarsi

perché la rassegnazione è un'altra arma dei potenti. Lo scopo è ridurci al silenzio e farci sentire impotenti per renderci spettatori passivi e farci chiudere nel proprio guscio con la scusa che tanto non si può fare nulla. Invece non è così! La storia dimostra che i più grandi cambiamenti sono avvenuti quando molte persone hanno preso coscienza del



proprio potere e hanno cominciato ad agire per cambiare le cose. Anche oggi, di fronte alle molte tragedie cui stiamo assistendo, c'è chi prova a cambiare le cose e non si arrende alle atrocità e alle ingiustizie. Anche ad Alba ci sono **semi di speranza** che cercano di illuminare la notte in cui il mondo pare immerso e dimostrano che un altro modo di convivere è possibile, un'altra via può essere percorsa.

Eccone alcuni esempi:

- La presenza sul territorio delle **DIN**:

Donne in Nero contro la guerra.

Questo è un movimento internazionale di donne che si oppone alla guerra, al militarismo e a tutte le forme di violenza e di ingiustizia ed è nato a Gerusalemme nel 1988 da donne israeliane che si opponevano e si oppongono tuttora con manifestazioni settimanali all'occupazione militare dei territori palestinesi. Da oltre trent'anni, questo movimento è presente anche ad Alba e, le donne che ne fanno parte, ogni primo sabato del mese, si ritrovano a manifestare in via Maestra dalle ore 16 alle 17. Sono vestite di nero perché il nero ricorda il lutto di tante madri, mogli, sorelle che hanno perso i propri cari nei conflitti e manifestano in silenzio, perché il silenzio esprime più di tante parole la partecipazione al dolore delle vittime. Allineate lungo la via, espongono striscioni e indossano cartelloni che denunciano, di volta in volta, le tragedie in corso. Ultimamente particolare risonanza è stata data alla situazione della Palestina, al massacro che avviene a Gaza sotto gli occhi pressoché indifferenti di tutti i Governi, al conflitto in Ucraina, alla tragica corsa agli armamenti, alle ingiustizie in varie parti del mondo, specialmente a quelle di cui anche il nostro Paese è complice. Durante la manifestazione, alcune DIN distribuiscono ai passanti un volantino, precedentemente preparato e discusso in gruppo, in cui sono spiegati i motivi della loro presenza silenziosa e sul quale si offrono suggerimenti su come approfondire le cause di certe ingiustizie o su come si può fare, personalmente, per fermare il proliferare della violenza. Questo esiguo numero di donne, profondamente con-

vinto che la pace si costruisce dal basso attraverso la testimonianza e l'impegno di ciascuno, ha cercato di diffondere in città, anche attraverso incontri pubblici con testimoni della nonviolenza e un'alternativa alla guerra, alla forza delle armi, alla prepotenza del più forte e questa via si chiama **AZIONE NONVIOLENTA!** Tale proposta alternativa è un piccolo seme di speranza che nel tempo sta dando alcuni frutti: un numero sempre più grande di persone si unisce a loro nella manifestazione cittadina, dimostrando di credere nel valore della partecipazione. Alcuni giovani incontrati nelle scuole e sensibili alle tematiche della pace trattate nelle loro classi, hanno sentito il bisogno di fare esperienza di volontariato in campi profughi e in altre realtà...

- Un altro seme di speranza che è sorto in città è la partecipazione di un gruppo di **Insegnanti del Liceo scientifico di Alba** ad un corso di formazione presso la **Cittadella della Pace di Rondine**, borgo medievale toscano a pochi chilometri da Arezzo. Questa realtà, fondata da Franco Vaccari, è un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la diffusione della propria metodologia per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto. Essa mira a decostruire la logica del "nemico" e a valorizzare il conflitto come opportunità di crescita. Gli insegnanti di Alba che sono andati a Rondine hanno potuto sperimentare un nuovo modello educativo che trasforma il conflitto in energia di crescita, mettendo la persona e la relazione al centro. Questo approccio mira a sviluppare le risorse interiori degli

studenti, favorire la conoscenza di sé e degli altri e formare cittadini protagonisti di un mondo in cambiamento. In tal modo hanno attivato, con l'approvazione del dirigente e del consiglio d'istituto del Liceo Scientifico Cocito di Alba, per l'anno scolastico 2025/26, una **classe prima di sperimentazione ministeriale "sezione Rondine"**, integrando nel piano studi la proposta di strade alternative di nonviolenza attiva. Percorso di crescita e cura del sé, del noi e della comunità, per costruire una cultura della pace.



Ancora un altro seme di speranza è rappresentato **da giovani volontari albesi** che hanno deciso di dedicare parte della propria vita a servizio dei più emarginati dalle guerre, ossia le migliaia di persone fuggite dalle loro abitazioni distrutte e che, da anni ormai, vivono sospesi in campi profughi senza alcuna prospettiva certa di futuro. Questi giovani fanno parte dell' **"Operazione Colomba"**, corpo nonviolento di pace dell'Associazione Comunità di Papa Giovanni XIII, nato nel 1992 da alcuni obiettori di coscienza spinti dal desiderio di vivere concretamente la nonviolenza in zone di guerra, per creare spazi di incontro, dialogo e convivenza pacifica.

Essi presenti ormai in molti luoghi di conflitto (Balcani, Palestina/Israele, Libano/Siria, Ucraina, Cile, Colombia...) vogliono testimoniare con la propria vita che la nonviolenza è l'unica via per ottenere una Pace vera. Hanno il compito di essere, in quelle zone, un deterrente alla violenza, di monitoraggio e denuncia della violazione dei diritti umani, di supporto alle comunità nel sostenere la resistenza nonviolenta, di promuovere il dialogo tra le parti. **Maddalena** è una di questi giovani volontari albesi che, tornata per alcuni giorni a casa, ha rac-

contato la sua esperienza di volontaria di "Operazione Colomba" presso un campo profughi in Libano, al confine con la Siria. Lei vive con loro in una tenda e condivide la loro vita. La sua presenza è innanzitutto "ascolto" delle loro storie e sofferenze, è giocare con i bambini per dare loro un

po' di gioia, è condividere le difficoltà quotidiane, è costruire relazioni... I volontari dell'Operazione Colomba garantiscono anche, in certi casi, ai rifugiati una forma di protezione contro i prepotenti di turno, costruiscono ponti di relazioni e di conoscenza tra il campo e l'esterno...lo fanno con la disponibilità ad ascoltare, a sedersi nelle loro tende, a ricostruire legami che la violenza della guerra ha spezzato. Sembra impercettibile, ma lavorano di fino. E con intenzionalità consapevole. La loro sicurezza e la sicurezza degli abitanti del campo dipende tutta dalla capacità che hanno di costruire buone relazioni e di sviluppare conoscenza tra le parti. Non c'è

altra sicurezza possibile se non quella delle relazioni. Principio interessante che potremmo mutuare un po' più spesso anche dalle nostre parti!

Non solo fare il bene ma voler bene!

Le giornate dei volontari sono dense di incontri... e l'accoglienza riservata loro è il segno di un'amicizia profonda. Sembra che tutti dicano: "Grazie per la vostra visita: non ci sentiamo più soli!" Abitare nei pensieri di qualcuno, sapere che le proprie angosce hanno spazio presso il cuore di qualcun altro è un sollievo che nessun intervento materiale può regalare. E la ricchezza dell'Operazione Colomba sta tutta qui: condividere la loro povertà, incrociare il proprio destino al loro. "Beati i piedi dei costruttori di pace", così direbbe oggi a questi giovani don Tonino Bello... la Pace infatti non è un concetto astratto, ma ha sempre a che fare con la concretezza dei nostri passi: verso dove andiamo? Accanto a chi camminiamo? Cosa facciamo per togliere la polvere dai piedi altrui? Già questi piccoli semi di speranza sul nostro territorio ci inducono a pensare che il Bene esiste e che, nonostante tutto, "La vita non è il male". Questo è anche il titolo di un bellissimo libro che occorrerebbe tenere sempre a portata di mano e a cui fare ricorso nei momenti di sconforto. Ne riporto alcuni passaggi significativi!

"Esiste il BENE. Occorre soltanto dargli spazio, respiro, ascolto ... esso va costruito passo dopo passo, giorno dopo giorno ... non è uno stato ma un movimento ... Il bene si propaga per contagio e può arrivare a mutare il volto della terra ... il bene è sommerso, non riempie

le cronache, non urla nelle piazze ... è un passaggio luminoso in cui uomini e donne s'incontrano... è una venatura segreta che zampilla dal terreno... non smette mai di affiorare. Di rinnovarsi. Di esistere... Disseminati nel mondo, silenziosi, occultati, i semi di bene danno il loro frutto. Un frutto sporadico, a volte, che splendidamente matura in solitudine. Altre volte una serie di frutti che insieme fanno un piccolo fertile raccolto... Il bene può essere generato da uno strappo, un salto, una decisione improvvisa... poi però ci sono la continuità, la perseveranza, la costruzione paziente nella vita di tutti i giorni... non è possibile pensare un bene in grado di andare oltre il solco della vita personale e animare un progetto "politico"?... è possibile immaginare uno spazio collettivo in cui edificare una comunità di viventi, di uomini e non un agglomerato di lupi ringhiosi ... non sarebbe pensabile una pedagogia del bene?..." ("La vita non è il male" G. Caramore - M. Ciampa, ed. Salani)

Sono profondamente convinta, anche per il dono ricevuto della fede cristiana, che il Bene esiste. La mia speranza è che sia possibile costruire una "pedagogia del bene" se ci mettiamo insieme, se in tanti cominciamo a crederci diventando, ognuno nel proprio ambito, artigiani di comunione, di fraternità, di pace sacrificando interessi, orgoglio, pregiudizi e tutto ciò che può creare divisione con gli altri! L'augurio è che questi semi possano diffondersi nelle nostre famiglie, nelle comunità parrocchiali, nei nostri ambiti lavorativi e associativi... e così poter veder crescere, piano piano, i loro frutti buoni!

Con la porta aperta: incontro autentico, senso di comunità, resilienza a Marsabit

Racconti e riflessioni "a due voci" dal viaggio missionario in Kenya dopo il percorso di formazione "Perchè no?"

Quest'anno si è finalmente concretizzato un desiderio che da un po' sentivamo: andare in Africa e conoscere la realtà della missione di Marsabit. Dopo averne sentito parlare con tanto entusiasmo in diocesi e in Azione Cattolica, ci siamo messi in contatto con Patrizia e Michael, i quali ci hanno introdotto al percorso di formazione per giovani missionari "Perchè no?". Qui abbiamo conosciuto tanti giovani delle diocesi del cuneese desiderosi di conoscere nuove culture e, tra questi, le nostre tre compagne di viaggio, Silvia, Enrica e Noemi. E così a luglio siamo finalmente partiti, con zaini carichi di entusiasmo, speranze e tanta curiosità.

Il primo contatto autentico con la

cultura locale è avvenuto in un ambiente familiare: siamo, infatti, stati ospitati da una famiglia di Marsabit che, oltre a prepararci piatti deliziosi e trascorrere del tempo con noi, ci ha fatto sentire davvero accolti e per nulla fuori posto. Qui trascorrevamo principalmente le ore serali, mentre il resto della giornata era dedicato alla visita delle realtà missionarie attive sul territorio. Che fosse una conversazione, un gioco o un canto con i bambini oppure un semplice scambio di sguardi (laddove neanche l'inglese ci veniva in aiuto), ogni incontro è stato a suo modo significativo.

Verso la fine del viaggio, confrontandoci sulle varie esperienze vissute, ci siamo resi conto che la giornata che ci era rimasta impressa maggiormente era per entrambi la stessa, ovvero la visita ai villaggi di Leyai e Songa. Potremmo dire che questa visita è stata il riassunto di quello che è stato per noi il Kenya: incontro autentico e privo di pregiudizi, forte senso di comunità e resilienza. Il nostro "compito" per la giornata era apparentemente molto semplice: accompagnare Father Tito a portare la comunione agli anziani e ammalati che non potevano raggiungere la chiesa del proprio villaggio. Scriviamo "apparentemente" perché a livello emotivo siamo stati investiti da tantissime sensazioni: sentirsi raccontare in prima persona storie di vita vera, molto spesso caratterizzate da sofferenze e sacrifici, è stato difficile da rielaborare. Tuttavia, la naturalezza con cui sono avvenuti questi incontri non ci ha fatto sentire fuori posto ma, anzi,



accolti nella quotidianità di persone il cui mondo ruota unicamente intorno al proprio piccolo villaggio e agli abitanti che lo vivono, ma che in questo microcosmo combattono i propri dolori e trovano le proprie gioie, in una semplicità che forse non siamo più abituati ad apprezzare. Gli abitanti delle case e delle capanne ci hanno aperto le loro porte, ma soprattutto i loro cuori e l'unica richiesta che ci hanno fatto è stata di pregare per loro, assicurandoci che loro avrebbero fatto lo stesso per noi.

Ascolto reciproco, dialogo e concretezza: questo è ciò che abbiamo respirato nei luoghi che i nostri missionari hanno vissuto; partendo dalle piccole esigenze della quotidianità hanno saputo accompagnare, sia materialmente che nella fede, le persone che hanno incrociato sul loro cammino, rendendole consapevoli delle bellezze che la vita può offrire. Prendendo esempio da loro abbiamo cercato anche noi, nelle sole tre settimane trascorse in Africa, di relazionarci nel modo più rispettoso possibile alla cultura locale, cercando di non giudicare con occhi occidentali gli usi e i costumi tradizionali, ma anzi apprezzare "il diverso" senza adottare un'ottica colonizzatrice, proprio come i padri missionari, che ancora oggi vengono ricordati con molto affetto da chi li ha conosciuti.



È innegabile che il Kenya abbia ancora diverse difficoltà a livello sociale, economico e politico e che gli aiuti esterni, sia da parte di missionari che ong, siano ancora fondamentali per supportare le fasce di popolazione più povere. Nonostante ciò, nel breve tempo che abbiamo potuto trascorrere a Marsabit ci siamo sentiti, riprendendo il motto

della Giornata Missionaria Mondiale dell'anno giubilare 2025, missionari di speranza, non tanto quanto portatori, ma piuttosto come ricettori. Abbiamo parlato di futuro con tanti giovani che coltivano semi di speranza e si impegnano duramente per migliorare la propria vita e quella dei propri cari, chi continuando il percorso di studi all'università e chi formandosi per imparare un lavoro. Il loro esempio ci ha davvero ispirati, facendoci tornare a casa con zaini ancora più pieni, di incontri e esperienze, ma alleggeriti dalla consapevolezza che con impegno, speranza e dedizione si può dare una svolta alla propria vita, partendo dalle piccole cose.



MISSIONE MOLDAVIA

Estate missionaria a Chisinau, a servizio della comunità Moldava.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano. (Mc 16,20)

«Desidero idealmente benedire i progetti, per i quali vi state prodigando, e che proiettano “fuori dal cenacolo” i gruppi e le comunità del RNS con generoso slancio missionario. Mi riferisco, anzitutto, al sostegno che state fornendo all'Implantatio Ecclesiae in Moldavia... costituendo una comunità missionaria legata alla diocesi di Chisinau». (San Giovanni Paolo II, 14/02/2002)

Ci facciamo introdurre dalla Parola di Dio e da quelle del Santo Papa Giovanni Paolo

II per parlare della nostra missione in terra di Moldavia, una terra povera economicamente, ma umanamente e spiritualmente di certo ricca. Una delle ex repubbliche sovietiche/socialiste, grande come Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, messe insieme, con una popolazione di 3 milioni di persone in forte calo per l'emigrazione, i cattolici sono lo zero virgola.

Siamo Maria e Fulvio, coniugi, abitiamo a Narzole, e da anni partecipiamo alle varie missioni che il Rinnovamen-

to nello Spirito Santo porta avanti in quella terra cercando, con la grazia di Dio, di venire incontro alle richieste del Vescovo mons. Anton Cosa e dei parroci con cui collaboriamo.

Di cosa hanno bisogno le nostre sorelle e i nostri fratelli cattolici moldavi? Gli adulti di oggi sono cresciuti nell'ateismo pratico, la fede cattolica è uscita dalla clandestinità nel 1992, conservata gelosamente dagli



anziani, le famiglie sono spesso disgregate a causa dell'emigrazione, i giovani sono stretti nella morsa del consumismo, poco interessati alla vita di fede. I sacerdoti da anni ci chiedono di condividere l'esperienza della preghiera comunitaria nello Spirito Santo, di testimoniare loro quanto è determinante il dialogo con Dio, l'ascolto della sua Parola, l'esercizio comunitario dei carismi di cui ciascun battezzato è stato dotato. In sostanza, di riportare nell'esperienza

quotidiana di ciascuno, segnata da tante difficoltà, la presenza viva ed operante del Signore Gesù, l'Amore di Dio Padre e l'opera costante dello Spirito Santo.

Ed allora si parte per animare i centri estivi per i bambini, momenti di annuncio del kerigma nei centri di ricupero per alcolisti e tossicodipendenti, preghiere comunitarie nelle parrocchie perché a pregare si impara pregando, preghiere insieme a questi sacerdoti di frontiera perché non perdano la speranza, dato che non possono mai dare nulla per scontato, dalle risorse economiche per scaldare la chiesa, non c'è l'8x mille e d'inverno il termometro scende di tanto, agli stessi parrocchiani che di punto in bianco li salutano ed emigrano.

In questi 20 anni dobbiamo davvero ringraziare il Signore perché ci ha preceduti ed ha moltiplicato i nostri pochi pani e pesci: quante vite riscattate dalla solitudine e dallo sconforto, quanta fede riscoperta e



messa a servizio, ma anche quante risate condivise davanti ad una bella merenda all'italiana offerta nella casa del RNS a Chisinau pur continuando a parlare ciascuno la propria lingua.

In conclusione, essere missionari di speranza in quelle terre, devastate dalle dittature, è dare la testimonianza di dell'Amore di Dio amandoci gli uni e gli altri, quanti fratelli e sorelle ci hanno detto abbiamo capito il Vangelo di Gesù vedendo voi che vi e ci amate davvero.

D'altronde Gesù l'ha detto: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato." (Gv 17, 21b)



APPUNTI DAL GUATEMALA: storie di una comunità e di cammino interiore.

**“Non c'è bisogno di correre.
Non c'è bisogno di brillare. Non
è necessario essere qualcun
altro se non se stessi.”**

Virginia Woolf

**“Non si viaggia per sfuggire
alla vita, ma perché la vita non
ci sfugga.”**

Anaïs Nin

***Scegliere per le proprie vacanze
un viaggio solidale: un'esperienza
di condivisione per incontrare le
comunità autoctone con rispetto e
discrezione. E tornare a casa pieni
di vita e di passione per l'umanità.***

Ci sono viaggi che non si misurano in chilometri, ma in battiti. Il Guatemala per me è stato questo: un attraversare terre e comunità, ma soprattutto un incontro con anime che hanno danzato insieme per due settimane, dall'altra parte del mondo, in un cerchio perfetto. Accolta dalla generosità delle comunità locali, ho potuto vivere la quotidianità in un modo autentico, fatto di sorrisi, cibo condiviso e gesti semplici che diventano insegnamenti profondi. In ogni villaggio, nelle cerimonie e nei momenti intorno al fuoco, ho sentito pulsare le parole che mi ha sussurrato un'amica durante il viaggio: “se pesa, è *superfluo*” e che la leggerezza è la chiave per aprire nuovi spazi interiori. Io ho viaggiato con un'organizzazione che si chiama “The Labyrinth”, di

Pesaro, e programma del viaggio da loro pensato ha alternato momenti di immersione culturale e spirituale: la cerimonia del cacao, i rituali maya con le curanderas, i trekking sociali tra villaggi sulle montagne sacre, i laboratori di tessitura in cui ogni simbolo racconta un cosmo, il bagno di vapore del *temazcal* che purifica corpo e spirito (anche grazie ai rituali delle curanderas stesse o di Nicola Denticco, nostro accompagnatore di viaggio e amico), le storie incredibili degli ex combattenti della comunità “Nuevo Horizonte”. Ogni esperienza era un varco: mi conduceva più dentro me stessa, mentre intorno scoprivo comunità vive e resistenti, custodi di una memoria ancestrale. Il gruppo con cui ho viaggiato – sedici anime splendide conosciute viaggiando – è stato un dono che ha reso questo cammino ancora più speciale. Ho imparato che gli altri, quando camminano accanto a te, diventano specchi: ti rimandano immagini, emozioni, risonanze. Ed è bello danzare con loro, ridere fino al mal di pancia, guardarsi negli occhi e capirsi senza bisogno di parole. Sotto la pioggia ho scoperto la libertà di lasciarmi andare a una danza imprevista. Intorno al fuoco ho imparato che alleggerire i pensieri significa lasciarli ardere e trasformarsi. Ho scoperto che gli elementi – aria, acqua, fuoco e terra – ci ricordano la nostra natura primordiale, e che il cerchio è la dimensione perfetta in cui nessuno è escluso.



Il cibo, poi, è stato un momento sacro e gioioso: mangiare insieme, con gusto, tra risate e condivisioni, ha avuto il sapore di un nutrimento non solo per il corpo, ma per l'anima.

“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.” (*Matteo 4:4*)

E forse è così: ci si nutre di uova, tortillas (soprannominate da noi “tigelle”!!), pancakes (tantissimi, ora sono in detox!), avocado, ... di risate, di canti, di sguardi che ti fanno sentire parte di un tutto. Ogni giornata è stata un invito a vibrare, a lasciarsi andare e lasciare i propri pesi intorno al fuoco o all'acqua delle cascate, a sentire che buttarsi – anche quando sembra difficile – alla fine è morbido.

Entrando in ogni luogo sacro, in ogni chiesa, il sincretismo religioso da un lato mi ha posto moltissime domande di fede, dall'altra mi ha interrogata in merito alla nostra storia, come cristiani e cristiane che provano ad abitare il mondo e, allo stesso tempo, mi ha dimostrato come ora è necessario e

pulsante un dialogo globale rispettoso ed ecumenico, come persone che guardano e vivono la spiritualità.

Ora, tornata a casa, porto con me la nostalgia e il desiderio di rivedere quelle anime luminose. Ma so che *“le cose belle è giusto che finiscano, per lasciare spazio ad altre cose ancora più belle”*. Questo viaggio non è stato una parentesi: è un seme che continua a germogliare dentro di me, ricordandomi che siamo anime in cammino, ognuna con il suo passo, ma tutte in risonanza.

Dove il tempo vibra

Il Guatemala non è stato un posto visitato, ma un viaggio sentito con ogni fibra: un cosmo pulsante dove il tempo non scorre, ma vibra. Le comunità, i rituali, i nahuales, i luoghi col loro affascinante mistero e la cura condivisa sono diventati un tessuto che porto addosso. E ora, a casa, la nostalgia si fa sentire ma al tempo stesso nutre: suona come una nota dolce che ricorda che quell'esperienza continua a vivere in me, germoglia come un seme nel cuore. Perché i viaggi come questo non finiscono: si trasformano, riaprono cerchi, richiamano. E ogni giorno, nel “tutti i giorni”, è bello pensare a quelle due settimane, ai luoghi, alle persone incontrate e ai preziosi doni che ci hanno fatto, ai loro racconti, ai compagni di viaggio tutti in cammino, alle piccole sfide affrontate, a ciò che si custodisce nel cuore... motore e gemma preziosa per dare sapore ad ogni singolo istante.

“Soy amor, nacida del vientre del sagrado fuego...”

ref: <https://worldliteraturetoday.org/author/negma-coy>

In cammino verso Roma e verso noi stessi

Sulle strade della via Francigena per vivere il giubileo con autenticità e in spirito di condivisione.

Quest'estate tre giovani di 19 anni della nostra diocesi, Matteo Rainero (Divin Maestro, Alba), Sara Bordone (Monteu Roero) e Tommaso Fea (Narzole) hanno deciso di intraprendere un pellegrinaggio verso Roma in occasione dell'anno giubilare. Nelle righe che seguono, ci raccontano le motivazioni, le emozioni e gli insegnamenti di questo speciale viaggio.

Un paio di anni fa, durante un campo famiglie dell'Azione Cattolica, abbiamo sentito la storia di Matteo, un ragazzo affetto da SLA, che aveva percorso un tratto della via Francigena, verso Roma. Siamo rimasti molto colpiti dalla sua storia, e ci siamo detti "Perché non lo facciamo anche noi?". Così, a gennaio 2025, abbiamo iniziato a programmare il nostro percorso e il 7 luglio siamo partiti da Sarzana. Sicuramente all'inizio le emozioni erano varie: un po' di paura, un po' di adrenalina, ma sicuramente tanta curiosità per ciò che avremmo vissuto nelle successive tre settimane.

Incontri sul cammino

Sul nostro cammino abbiamo avuto la fortuna di incontrare molte persone: pellegrini, ospitalieri, preti, o anche persone che semplicemente ci

hanno offerto un bicchiere d'acqua e una parola di supporto. Ciascuno di loro è stato un seme di speranza.

Per alcuni giorni abbiamo condiviso la strada con Thomas, un ragazzo francese che aveva deciso di abbandonare tutto ciò che aveva e di partire verso Roma. Quello che ci ha colpito di lui è stato il suo totale affidarsi al Signore, vivendo alla giornata e godendosi le piccole cose. Thomas ci ha insegnato che la vita ci mette davanti a delle difficoltà, a volte anche molto grandi, ma che tocca a noi avere il coraggio di riappropriarci della nostra vita per darle un significato vero e profondo: ogni giorno lui riusciva a ritrovare un po' di quella serenità e di quella gioia che aveva perso completamente prima di partire. Abbiamo anche incontrato un signore, molto anziano, che passeggiava solo con il suo cane. Non ci ha detto il suo nome, ma ci ha raccontato di tutte le sofferenze che aveva dovuto affrontare nel corso della vita (dalle malattie alla morte della moglie), ma nonostante tutto ciò, ci ha parlato con gioia, grato di essere vivo e di



poter incontrare delle persone con cui chiacchierare. Ci ha mostrato come anche una vita molto umile, purtroppo ricca di difficoltà, è una vita da vivere a pieno, in tutte le sue sfaccettature.

La fatica della strada, la bellezza dell'accoglienza

Il nostro cammino ci ha portati a vivere dei momenti di grande fatica. In particolare, abbiamo dovuto affrontare una tappa molto lunga e faticosa (30 km e 1000 metri di dislivello), durante la quale vedevamo costantemente la meta, ma ci pareva sempre più lontana. Ci siamo accorti che la vera difficoltà è nella nostra testa: sicuramente abbiamo faticato a livello fisico, ma ciò che più ci ha fatto soffrire è stato questo

aspetto "psicologico" del vedere l'obiettivo sempre più lontano. Abbiamo anche sperimentato la bellezza dell'essere accolti, con sincero amore. A Bolsena, nel Lazio, abbiamo chiesto ospitalità ad una parrocchia. In un primo momento il parroco ci ha allontanati malamente, ma qualche ora dopo (quando siamo andati nuovamente a chiedere di poter dormire lì) ci ha accolti con gioia; inoltre alcune signore, che stavano pulendo l'oratorio per l'arrivo di pellegrini portoghesi, si sono messe a chiacchierare con noi, offrendoci anche merenda e infine, dopo Messa, una signora ha preparato per noi la cena. Per loro sono state azioni molto semplici, per noi invece hanno

avuto un grande valore. Ecco, ci siamo proprio accorti che nel momento in cui si è in difficoltà questi gesti di sincera accoglienza valgono tantissimo, più di qualsiasi altra cosa.

Roma!

Infine, il 29 luglio siamo arrivati a Roma, dove ci siamo uniti agli altri ragazzi della nostra diocesi, arrivati con i pullman. Insieme a loro e insieme a circa 1 milione di ragazzi abbiamo condiviso 5 giorni di Giubileo, culminati nella veglia e la Messa con il Santo Padre. Durante il nostro pellegrinaggio, siamo usciti dalla nostra "comfort zone": ci siamo messi in cammino non solo con lo zaino, ma anche con tutte le nostre domande, i nostri dubbi, le

nostre sofferenze. Abbiamo imparato più che mai cosa vuol dire non essere soli, sia perché la presenza di altri pellegrini e di chi ci ha aiutati è stata fondamentale, ma anche perché in questi 21 giorni tutte le scelte, le difficoltà, le decisioni non erano quelle del singolo, ma quelle di un gruppo di tre. Benché fossimo persone diverse, con idee e passati differenti, abbiamo necessariamente imparato ad ascoltarci, a confrontarci e a decidere assieme. Non è stato un viaggio semplice, è stata un'avventura, piuttosto un incontro con l'altro e con il Signore, un cammino verso Roma e verso noi stessi. Sicuramente i tanti chilometri percorsi ci hanno lasciato tanto".



La missione?

Nata da un incontro negli anni "giusti".

Il servizio missionario con l'OMG in Bolivia e in Italia: carità, amicizia e vita piena regalando tempo, forze, soldi e speranza.

Sono Aurora Del Duca di Castagnole delle Lanze. Oggi ho 39 anni e dal 2002 faccio parte del movimento dell'Operazione Mato Grosso e da 15 anni vivo a Bolivar, una missione dell'Operazione Mato Grosso in Bolivia. Provo a raccontarvi la mia esperienza di missione iniziata e poi vissuta grazie all'OMG. Quando frequentavo le scuole superiori ad Alba, i ragazzi che già facevano parte del movimento proposero a tantissimi studenti due giornate di lavoro per sostenere economicamente le missioni in America Latina. Io, come tanti altri, decisi di partecipare dopo aver visto alcune immagini della realtà che avremmo aiutato. In più di 70 giovani ci ritrovammo a lavorare insieme per la prima volta, trascorrendo un fine settimana molto bello, fatto di lavoro, condivisione, amicizia, canti, riflessioni... Da quel momento io e altri 6-7 ragazzi ci unimmo in modo serio al gruppo di Alba. Allora come adesso, l'adesione al movimento non richiedeva nessun particolare requisito, solo la voglia di fare per gli altri, la disponibilità a mettersi in gioco e a condividere. Sono iniziati per me anni bellissimi di lavoro e amicizia: nel nostro tempo libero, chi dopo l'orario scolastico, chi al termine della giornata lavorativa, ci



siamo dedicati alle attività più disparate (imbiancature, sgomberi, traslochi, giardinaggio, pulizia boschi, verniciature), partecipando poi nei fine settimana ai campi organizzati in tutta Italia dagli altri gruppi dell'OMG. Con il passare del tempo la mia decisione di far parte del movimento è diventata più consapevole: la mia voglia di ragazzina di fare qualcosa di concreto e diretto per aiutare chi non ha avuto le mie stesse possibilità, si è unita al desiderio serio di una vita "spesa bene", una vita vissuta intensamente cercando il senso profondo del nostro essere qui, adesso, e del tempo che ci è stato donato. Non ho avuto, né ho, nessun merito personale, soltanto la fortuna di incontrare l'OMG negli anni "giusti", in quel momento della vita in cui, ad alcuni giovani, la società che li circonda sta un po' stretta e si innamorano di ciò che è vero e grande, e sono quindi disposti, senza tanti ragionamenti e calcoli, a giocare per grandi ideali e grandi scelte. Così l'Operazione Mato Grosso è diventato per me un cammino, in cui ho iniziato a muovere

alcuni passi importanti accompagnata dagli amici incontrati, alcuni tra loro esempi di vita donata, altri coetanei compagni di viaggio.

Partire per la prima volta per l'America Latina nel 2007 fu uno dei passi che mi aiutò a scoprire più concretamente quale poteva essere la mia vocazione. Dal 2010 vivo in una delle nostre missioni in Bolivia: Bolivar, un paesino a 4000 metri di altitudine nella zona centrale del Paese,

condividendo la quotidianità con alcuni volontari e con tante persone del posto, con i ragazzi e ragazze delle nostre scuole professionali, i bambini dell'oratorio, le famiglie bisognose, tanti anziani soli e malati da accudire, dedicandomi ad attività principalmente caritative nei confronti dei più fragili, ed educative rivolte ai giovani. Qua in Italia l'avventura dell'OMG: carità,



amicizia, regalare tempo, forze, soldi, magari chissà... la vita,... continua! In particolare nella nostra zona con i gruppi di Alba, Asti, Carignano e Chieri. Sono tanti in generale i gruppi che in tutta Italia sostengono le nostre missioni (circa 120 tra Perù, Bolivia, Brasile, Ecuador), e quindi tantissimi i giovani che si innamorano di una vita un' po' controcorrente! Ogni 2-3 anni rientro per un periodo di 4 mesi. Ora che sono

qui, come sempre il mio tempo si riempie con le attività insieme ai ragazzi del gruppo Alba, questa volta con il tentativo di coinvolgere e contagiare altri giovani e di incrementare le attività per aiutare le missioni, sperando sia l'occasione per condividere le esperienze future anche con l'ambiente diocesano e missionario della nostra realtà.



Kenya - Alessia Gallo, Bianca Ambrogio, Samuele Brondello

Una lettera dalla missione

Alessia, Bianca, Samuele raccontano come hanno messo le loro competenze a servizio del Cottolengo di Chaaria nell'estate 2025.

Ciao a tutti, siamo Alessia, una studentessa di infermista, Bianca, studentessa di diritto internazionale e Samuele, giovane lavoratore. Quest'estate abbiamo deciso di trascorrere le nostre vacanze in modo diverso, così siamo partiti per il Kenya e abbiamo vissuto una settimana nella diocesi di Marsabit, al nord del paese, in una delle zone più aride e povere del paese. Siamo stati ospitati dai missionari e con loro abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto e di conoscere la popolazione locale: molto disponibile, ospitale e curiosa. Ci siamo sentiti veramente accolti, come a casa.

Abbiamo conosciuto diverse famiglie, che ci hanno aperto le porte di casa e permesso di creare legami veri e autentici. Abbiamo imparato molto sulla cultura e le tradizioni locali direttamente dalle persone che vivono in quella terra. Accompagnati dai missionari abbiamo visto diversi villaggi e compreso come la maggior parte della popolazione vive: in piccole capanne in mezzo al nulla, con qualche animale, alla costante ricerca di acqua. Eppure non abbiamo mai visto tanta fede, solidarietà e tranquillità nell'affrontare i problemi della vita. Questa è



una delle cose che ci ha insegnato e che ricorderemo di più.

Le ultime due settimane invece siamo stati a fare volontariato nel centro del Cottolengo di Chaaria in cui sono presenti due strutture: l'ospedale, che con le risorse che ha cerca di fare il possibile per le persone che arrivano in cerca d'aiuto, nonostante le numerose difficoltà di un sistema in cui la sanità pubblica e le assicurazioni sono carenti, e un grosso centro che ospita adulti con disabilità fisiche e cognitive medio-gravi, le cui famiglie, per ragioni economiche, culturali o sociali, non riescono ad accudirli a casa.

Al nostro arrivo, ci siamo un po' preoccupati vedendo la situazione, così diversa dall'Italia, forse anche con la paura di non essere in grado di fare molto. Non facevamo che chiederci: "Ma come fanno?".

Poi giorno per giorno gli operatori con grande pazienza, attenzione e amore ci hanno mostrato, anche con poco, come si prendono cura di tutte le persone bisognose. Così abbiamo iniziato a passare le nostre giornate nel centro per disabili aiutando chi aveva bisogno a mangiare, a pulire e lavare i vestiti, o nelle attività ricreative con piccoli giochi, a colorare e fare collanine, mentre in ospedale seguendo gli infermieri a fare visite, medicazioni, terapie...

Appena avevamo un attimo libero andavamo in pediatria per portare qualche caramella e palloncino ai bambini ricoverati, cercando di strappargli un sorriso. Alla fine senza accorgercene siamo entrati in questa nuova routine. Abbiamo imparato a comunicare con loro, anche quando la lingua diventava un ostacolo. In particolare abbiamo imparato ad ascoltare, sviluppando una nuova empatia, che mai avevamo provato prima. La cosa più bella che lasciamo, pensiamo siano gli occhi sorridenti dei nostri pazienti, anzi amici ormai, che



sembravano illuminarsi quando ci vedevano, e il tempo che abbiamo dedicato loro, che a volte anche se poco, cambiava la monotonia di quelle lunghe giornate.

Siamo partiti con la speranza di poter aiutare, ma ci rendiamo conto che in realtà ripartiamo con molto più di quanto abbiamo dato loro: con un bagaglio umano che ci porteremo dietro per tutta la vita, un nuovo modo di vedere le cose e la speranza di portare un cambiamento reale nelle vite che ci circondano. Troppo spesso diamo per scontato quello che abbiamo, lo sottovalutiamo, senza renderci conto di quanto siamo fortunati. Queste esperienze aprono gli occhi, e speriamo di essere testimoni e portavoce di tutte quelle persone che non hanno le nostre possibilità.

“...Per capire meglio il mio futuro”

Dopo l'esperienza missionaria, mettersi a servizio dei più fragili per ritrovare l'essenziale e “sognare” il futuro.

Sono Fabio, ho 24 anni e da ormai qualche mese presto servizio come Volontario del Servizio Civile Universale presso il Centro Diurno Santa Chiara della cooperativa “Il Ramo”, a Fossano. Dopo l'anno di esperienza missionaria in una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII in Brasile, dove ho condiviso la vita di tutti i giorni con ragazzi con disabilità e ho potuto capire quanto sia importante condividere la quotidianità con le persone più fragili, ho deciso di intraprendere questo altro percorso per capire sempre più come poter dedicare la propria vita ad altre persone e quale potrebbe essere il mio futuro. Il servizio civile è un percorso di volontariato e di formazione, proposto dal-



lo Stato per i giovani dai 18 ai 28 anni, della durata di un anno, effettuabile in varie realtà disponibili in Italia e all'estero. È un'esperienza di cittadinanza attiva che offre opportunità di crescita personale. Nel mio caso, in particolare, frequento il Centro 5 ore al giorno dove affianco gli educatori nelle attività programmate per i ragazzi; solitamente dopo la preghiera ci si divide in piccoli gruppi da 5-6 persone in modo da poter svolgere attività più mirate in base alle diverse disabilità dei vari ragazzi. Tra le varie proposte ci sono: piccoli lavori manuali, attività di esercizio fisico, giochi e film, corsi di nuoto e uscite sul territorio. Ogni giorno vario gruppo e attività in modo tale da provare tutte le diverse attività e conoscere tutti i ragazzi. Come esperienza, seppur sia ancora all'inizio, mi sta già dando molto, facendomi capire che ogni persona nonostante le proprie difficoltà ha tanto da dare e inoltre mi sta facendo vedere una possibilità concreta di come condividere la quotidianità con gli ultimi.



Pietre Vive: arte e teologia a servizio dei pellegrini del Giubileo

Una realtà internazionale di giovani che si mette a servizio degli altri diffondendo bellezza, cultura e spiritualità: l'esperienza di Noemi al Giubileo dei Giovani.

Un fuoco che non si consuma

C'è un fuoco che arde senza consumarsi. È lo stesso che, cinque secoli fa, ha acceso il cuore di Ignazio di Loyola e dei suoi primi compagni e che, ancora oggi, continua a infiammare la vita di tanti giovani. Il mio rovetto interiore si è certamente alimentato a Roma, dal 27 luglio al 3 agosto, durante l'esperienza del Magis e del servizio al Giubileo dei Giovani, insieme ai gesuiti e a tanti coetanei provenienti da ogni parte del mondo.

La parola latina *magis* significa "di più": non tanto un accumulo di attività, quanto la ricerca di ciò che ha più valore davanti a Dio, di ciò che porta *un di più* di significato e bellezza alla vita, rendendo "saporita" anche la quotidianità. È il desiderio che spinge a vivere "per la maggior gloria di Dio" — *Ad maiorem Dei gloriam* —, a progettare con audacia, a non accontentarsi, ad andare oltre, a sognare in grande.

Il Magis, però, non è stato soltanto

un incontro internazionale di giovani ignaziani: grazie all'apertura delle attività a tutti, è diventato un laboratorio di Chiesa universale, un luogo in cui fede, cultura e amicizia si incontrano e si arricchiscono a vicenda.

Poiché l'evento si svolgeva in Italia, il compito di prepararlo e animarlo è toccato soprattutto a noi giovani della Provincia Euromediterranea (EUM): non solo organizzare work-



shop, conferenze, spettacoli teatrali, concerti, momenti di festa e di preghiera, ma anche accogliere gli ospiti, accompagnarli nelle varie attività, preparare e curare gli spazi.

Il servizio che ho vissuto più da vicino è stato con il gruppo di *Pietre Vive* — a cui appartengo —, una realtà internazionale di giovani ignaziani che unisce formazione teologica e artistica, studio della Bibbia e lettura delle opere d'arte. Nelle chiese gesuitiche

di Roma e nelle Camerette di Sant'Ignazio, abbiamo offerto visite guidate gratuite: non un semplice percorso turistico, ma un invito a *"trovare Dio in tutte le cose"*. Prima di accompagnare gli altri in questo percorso, ci siamo preparati studiando insieme testi, luoghi e contesto storico-artistico, prestando at-

tenzione alle risonanze interiori che questo lavoro suscitava in ciascuno e riflettendo su come tutto ciò parlasse al nostro vissuto: una formazione che trasformava la cultura in un'autentica esperienza di spiritualità e comunità.

Ogni giornata era un flusso continuo di incontri: giovani pellegrini che entravano, si fermavano, domandavano, si lasciavano coinvolgere e talvolta persino commuovere. Lo stile delle Pietre Vive, infatti, non si limita a descrivere un affresco o a raccontare un fatto storico: mette sempre in relazione l'arte, la Parola e la vita concreta. Anch'io, sebbene avessi ripetuto quei contenuti innumerevoli volte, mi sorprendevo nel sentire risuonare dentro di me le stesse parole in modi sempre nuovi e nel cogliere la gratitudine negli occhi di chi ascoltava. In quei momenti, il servizio diventava incontro con Dio: ho spe-



rimentato così l'invito di Ignazio ad essere *"contemplativi nell'azione"*.

Ogni giovane del Magis EUM aveva due compiti: uno più *"acculturato"*, come guidare i workshop, suonare dal vivo, offrire supporto tecnico-informatico, tradurre nelle varie lingue (per aiutare i pellegrini che faticavano con l'inglese), pro-

porre visite guidate ecc., e uno più umile e concreto, come preparare i pasti, curare gli spazi, pulire i bagni. Anche noi di Pietre Vive, a turno, ci dedicavamo ai servizi più semplici, rendendoci conto che anche in quei gesti più ordinari si poteva trovare il *magis*.

Alla sera, il *"cerchio magis"* diventava la naturale prosecuzione di questa esperienza: ci ritrovavamo in piccoli gruppi per condividere ciò che avevamo vissuto durante il giorno. Ognuno raccontava dove aveva trovato gusto, dove aveva percepito un *"di più"*. Non si trattava solo di un tempo di verifica e di rilettura della giornata: fare insieme l'*examen* ci aiutava a riconoscere le fatiche e le gioie, a vedere come ogni gesto concreto, ogni incontro, ogni parola potesse essere abitata dalla presenza di Dio. Condividere le nostre esperienze ci permetteva di scoprirci par-

te di un cammino comune, di celebrare la gratitudine reciproca e di trasformare il servizio in un'esperienza profonda d'incontro con se stessi, con gli altri e con Dio. Un altro dono prezioso è stata la dimensione internazionale: lavorare e pregare fianco a fianco con giovani provenienti da tanti Paesi. Dover comunicare sempre in inglese era talvolta faticoso, ma la pluralità delle culture, la ricchezza delle prospettive e il sentirsi accomunati da un desiderio più grande erano una vera scuola di fraternità.

Il culmine è stata la veglia a Tor Vergata, dove ci siamo uniti a tutti gli altri giovani per celebrare insieme il Giubileo. Lì emergeva chiaramente la grande diversità tra i cattolici: stili differenti, modi diversi di pregare, di pensare e di vivere la fede, eppure si percepiva anche un'unità profonda, un unico desiderio di seguire Cristo che ci legava tutti.

Torno a casa con una certezza: il Vangelo non è un ricordo del passato, ma una forza viva, capace di generare cammini, aprire prospettive inedite, dare senso e gusto alla vita. Il fuoco che ci è stato consegnato non si esaurisce: arde in chi accetta la sfida del *magis*, in chi *"cerca Dio in tutte le cose"*, in chi si lascia inviare *"per la maggior gloria di Dio"*.



Mettersi a servizio: un ponte tra la fede “pensata” e fede “vissuta”

Esperienze di servizio alla ricerca di ciò che è “autenticamente umano”: il racconto del gruppo giovani della Parrocchia San Cassiano, Alba.

Ogni credente un po' autocritico – compreso chi scrive – sa di essere esposto al rischio di distinguere e separare categoricamente le “cose di Dio” e le “cose dell'uomo”; di faticare a trovare una relazione tra ciò che avviene dentro le chiese e fuori dalle chiese; di non riuscire tenere uniti Dio e l'umano, le logiche di Dio con le logiche del mondo. Possiamo es-

sere formalmente d'accordo con sani principi, ma quando ci tocca passare all'azione, prendere posizione, fare delle scelte coerenti quel radicalismo etico che il Vangelo suggerisce si infrange contro mille deroghe e attenuanti.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36): ma anche noi di fronte a queste parole potremmo indugiare, come i discepoli, chiedendoci quando mai



abbiamo incontrato effettivamente il Signore nelle debolezze di un fratello o di una sorella. Siamo molto abituati a incontrare il Signore nei luoghi (ovattati) e nei tempi (contenuti) che gli abbiamo riservato; molto meno a riconoscerne la presenza negli uomini e nelle donne che ci circondano, soprattutto in quelli feriti e affaticati dalle circostanze della vita.

Questa provocazione è rimasta sottesa al cammino compiuto da ragazzi e ragazze di età compresa tra 16 e 18 anni della Parrocchia di San Cassiano ad Alba. In primo luogo, non è mancato un confronto assiduo e sincero con la Parola, che ha loro permesso da un lato di scorgere sempre meglio il volto autentico di Dio, dall'altro di accorgersi che la Bibbia parla all'uomo, parla dell'uomo e parla per l'uomo – e anche per noi che abitiamo questo tempo. Una serie di esperienze ha quindi aiutato i giovani a passare all'azione, istituendo quel "ponte" imprescindibile tra la fede pensata e la fede vissuta, all'insegna della cura e dell'attenzione all'essere umano.

In primo luogo, un gruppo di ragazzi e ragazze volontari ha prestato servizio alla mensa Caritas di Alba il martedì sera. Facendo un bilancio della sua esperienza, Matteo scrive: «Come Gesù ha fatto, anche noi ci mettiamo a disposizione delle altre persone, decisamente meno fortunate di noi. C'è un canto che dice: "Fa' che impariamo, Signore, da Te che più grande è chi più sa servire". Mettendoci a servizio degli altri viviamo... da Dio!». Per Fabio, invece, questo servizio ha permesso di cambiare prospettiva: «Avevo la percezione che per fare volontariato fosse sufficiente andare lì, fare quel che ti dicono di fare; inve-

ce no: ho capito che riesci ad essere attivo solo se credi veramente a quel che fai. Così vai perché ti senti parte di un aiuto verso qualcuno».

Sempre in quest'ottica, tra il 13 e il 18 luglio 2025, alcuni giovani del gruppo hanno partecipato a una significativa esperienza estiva a Palermo. Accompagnati da guide locali, hanno conosciuto le ferite inferte dalla presenza mafiosa; hanno ascoltato i racconti di testimoni coraggiosi; sono rimasti affascinati e ispirati dalla tenacia di chi non si è rassegnato all'ordine delle cose (Giuseppe Falcone, Paolo Borsellino, Peppino Impastato...), di chi ha deciso di non tacere (la famiglia Agostino), di chi, come don Pino Puglisi, grazie alla forza della fede, è riuscito a trasmettere un altro modo di vedere le cose. E così il problema delle mafie ha travalicato l'ambito civile, politico, sociale in cui di solito lo confiniamo, per interpellarli come credenti: la fede cristiana inderogabilmente chiede di prendere posizione di fronte alle situazioni in cui l'umano viene schiacciato, oppresso, umiliato.

La sintesi tra Vangelo e attenzione all'«autenticamente umano» è stata in fin dei conti la cifra che ha caratterizzato tutto il ministero del parroco don Domenico Degiorgis, che del percorso compiuto è stato primo ispiratore e promotore: dal primo settembre scorso, su invito del Vescovo Marco, ha lasciato la parrocchia, dove per nove anni ha insegnato con dedizione e passione la grammatica di una fede autentica e senza ipocrisia, per diventare direttore della Caritas diocesana, proseguendo appunto il suo cammino e il suo servizio al fianco delle persone più bisognose.

Cura del creato come cambiamento di prospettiva

Ripensare il rapporto con la terra come comunità cristiana.

Quando Patrizia e Mike ci hanno chiesto di scrivere questo articolo sulla cura del creato abbiamo risposto con piacere, per condividere le nostre riflessioni che nascono dalla nostra esperienza di vita e dagli incontri con tante persone e comunità che accompagnano il nostro quotidiano. Siamo contadini, pastori di capre e apicoltori e crediamo che il legame con la terra, gli animali, gli insetti e tutti gli esseri viventi sia un'esperienza umana fondamentale, anche precedente ad ogni cammino religioso e ad ogni slancio missionario.

Vi raccontiamo allora qualche incontro importante che ricordiamo di questo anno come momenti speciali e profetici, che ci incoraggiano tutti a prendere sempre più a cuore la cura del creato.

Può sembrare una semplice cronaca di riflessioni sparse, ma alla fine cercheremo di far emergere un filo conduttore, che crediamo possa anche essere uno stimolo per un rinnovato slancio missionario.

Comunità Laudato sii, Movimento della decrescita felice, Settimana per la biodiversità

Nell'inverno abbiamo partecipato a due serate della Comunità Laudato sii. A Cherasco la serata con Mons. Derio e Carlin Petrini era incentrata sull'urgenza di rinnovare la nostra visione personale e comunitaria sulla relazione con l'ecosistema. Ad Alba la serata con Paolo Pileri era focaliz-



zata sull'urgenza di mettere in pratica delle azioni e delle politiche a tutela del suolo, un essere vivente, un ecosistema invisibile a cui restituire spazio, valore e attenzione.

Sempre ad Alba abbiamo anche partecipato a due incontri del Movimento della decrescita felice, serate sulle api e gli insetti impollinatori e sugli alberi, con voci e testimonianze che invitavano alla cura delle relazioni e allo stesso tempo a farsi piccoli e ri-

dimensionare molto il nostro modo di essere uomini, sempre più urbani e meno rurali, sempre più digitali e artificiali, sempre più impattanti e distruttivi.

Ancora più forti e spiazzanti, sicuramente per il valore profetico e il tono profondamente evangelico, le parole che abbiamo avuto il dono di ascoltare ad Avigliana a settembre ad un corso di formazione per la nostra attività di fattoria didattica. Ci ha molto colpiti, all'interno della Settimana per la biodiversità organizzata da WBA, l'intervento di don Ciotti a commento della modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana (modifica del 2022, che aggiunge la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e di cui non si è parlato molto).

L'Associazione Libera e le ecomafie

Poi a novembre, sempre per ottemperare all'obbligo della formazione didattica, abbiamo partecipato ad Asti al corso di Libera sulle ecomafie, dove non si è parlato solo dei crimini, ma abbiamo messo in chiaro che tutti siamo complici e chiamati in causa, bisognosi prima di tutto di renderci conto delle problematiche che spesso non sono conosciute, ad esempio il problema grave dell'inquinamento delle acque venete ma anche alesandrine a causa dei Pfas prodotti da industrie chimiche. Ci sono associazioni delle mamme che hanno figli a cui sono state trovate tracce di queste sostanze, ma in realtà il problema tocca tutta la comunità, i nostri stili di vita, le nostre abitudini di consumo, la nostra dipendenza dall'industria. Ecomafia però non sono solo reati clamorosi, ma è ogni qual volta av-

viene sfruttamento delle risorse naturali per accumulare ricchezza, con monoculture e sistemi intensivi, ecomafia è uno stile di vita che consuma risorse sproporzionate, e crea pochi popoli obesi e molti altri popoli affamati.

Segni e semi di speranza:

Ma andiamo oltre i disastri e i problemi, a vedere segni e semi di speranza.

Sempre grazie a Libera di don Ciotti abbiamo anche conosciuto Gea e Rete dei numeri pari. Bellissimo il Festival dell'Ecologia Integrale dal titolo Relazioni Inseparabili che si è tenuto a Trevignano Romano dal 5 al 7 settembre, che abbiamo seguito dagli articoli e dal web e che ha visto anche la partecipazione dell'attivista afroamericana Sharon Lavigne, fondatrice dell'associazione Rise St. James e insignita nel 2021 del "Nobel per l'Ecologia" per la sua lotta contro l'inquinamento prodotto dalle multinazionali della petrolchimica e la discriminazione razziale a New Orleans nel cuore della Louisiana.

Se inquinamento e disumanizzazione sono facce della stessa medaglia, che bello però vedere che oggi tanti giovani, movimenti e reti danno risposte luminose: il rispetto per la Terra e l'umanizzazione, con una moneta nuova fatta di rispetto per tutti i viventi, per l'intero ecosistema che è un superorganismo vivente che ci avvolge. Al cuore del creato ci sono esseri viventi e relazioni continue, profonde, invisibili e inseparabili... Classici sono gli esempi delle simbiosi nel suolo tra funghi, microbi e vegetali, o tra api e fiori.

Ma ancora oggi non è così scontato che la cura del creato è cura delle relazioni.

Sì, occorre un cambio di prospettiva e non servono saltuari gesti e riti isolati.

Quello che ci serve è una mentalità nuova, un cuore nuovo, uno spirito nuovo, fatto di meraviglia per i viventi, di gratitudine, di simbiosi e semplicità, che significa sobrietà e condivisione.

Ci serve uno spirito nuovo che è impegno civico, sia localmente sia globalmente.

Aggiungo ancora altri incontri con l'intento di condividere lo stimolo e l'invito ad aprire le nostre frontiere ecclesiali e a calarci sempre di più nel vivo delle questioni ecologiche e sociali.

Ad agosto l'Ecofestival a Bergolo ha radunato giovani, associazioni, cooperative sociali e progetti locali, con workshop e testimonianze. Il messaggio è chiaro: bisogna incontrarsi e contaminarsi.

Ma in fondo essere missionari non è proprio questa dinamica di incontro e contaminazione, sia a livello locale che a livello globale? A Bergolo abbiamo conosciuto da vicino gli Sgasà di Mondovì, con il progetto delle stoviglie lavabili, che ci danno un bell'esempio da seguire per una gestione ecologiche delle feste, da tener presente anche per le nostre programmazioni diocesane.

A settembre la giornata di formazione sul tema dell'essere comunità, alla Scuola di ecologia politica di Vernante, è stata un altro momento speciale: il focus era la differenza tra la società, che si basa su un accordo per scopi

materiali, e la comunità, che è molto di più.

Missione oggi è il cammino dell'ecologia integrale.

Viene da chiederci allora: a che livello è la nostra testimonianza come Chiesa dell'essere comunità?

Lo stimolo per le nostre aperture missionarie è molto chiaro: curare le relazioni e curare la fraternità, con tutti gli esseri viventi. Missione oggi è il cammino dell'ecologia integrale.

Continuiamo a marciare allora sull'onda del messaggio di papa Francesco e anche sull'esempio bello di don Gino, che negli ultimi anni al Centro missionario non si stancava di ripeterci e farci vedere che quel che conta sono sempre e solo le relazioni fraterne, semplici, attente e premurose.



Abbiamo potuto ascoltare in molte occasioni parole belle, oggi profetiche, e crediamo che allora un piccolo modo per tutti noi di essere missionari qui, oggi, sia di far girare e far emergere queste parole belle: agroecologia, cura delle relazioni, gestione partecipata, rigenerazione delle comunità rurali.

Per concludere, ci soffermiamo sull'ultima parola, l'agricoltura rigenerativa.

Un'evoluzione bellissima del cammino agroecologico, che nasce proprio dalle esperienze e dalle lotte dei piccoli contadini e dall'impegno di tante voci profetiche dell'America Latina, tra cui per esempio Jairo Restrepo Rivera.

Ma questo slancio rigenerativo lo avevamo già sentito tutti anche nelle speranze e nelle lotte dei cari pe Domingo e pe Massimo.

Anche noi come azienda facciamo parte di un gruppo AOR, Agricoltura Organica e Rigenerativa... dell'organizzazione Deafal, delegazione europea per l'agricoltura familiare in America latina.

In sintesi, l'agricoltura rigenerativa significa rigenerare i suoli, rigenerare i saperi, rigenerare le relazioni tra gli esseri viventi, rigenerare gli ecosistemi.

Incontriamo molte persone e spesso la gran parte non frequentano più un cammino cristiano ed ecclesiale, ma ci sembra che portino avanti comunque valori e stile evangelico.

Forse allora un altro compito missionario oggi sarà quello di riconoscere e farsi prossimi a questi semi di Evangelo che il Padre ha

allargato oltre i confini delle chiese, spesso pigre, chiuse o troppo lente a muoversi e ad agire.

Agricoltura rigenerativa: esperienze e progetti di comunità, cooperative di comunità, reti etiche

Vi lasciamo in conclusione le parole di una giovane agronoma toscana, Adelaide Valentini, che lavora anche come consulente nella progettazione di aziende agroecologiche e rigenerative. Con lo stimolo a ricordarci come comunità cristiane di non avere paura di fare progetti grandiosi e innovativi e di farci aiutare dalle persone giuste che per fortuna non mancano. L'augurio per la nostra Chiesa albese è di crescere e camminare nelle buone e fruttuose relazioni con le varie realtà sensibili nel sociale e nell'agroecologia e di sostenere esperienze e progetti di comunità di supporto ai produttori rurali, di cooperative di comunità, di ecovillaggi, di reti etiche e rigenerative.

“L'agricoltura rigenerativa non è una moda. Non è nemmeno una somma di tecniche sostenibili o una versione aggiornata del biologico. È un seme che, una volta piantato dentro di te, comincia a cambiare tutto...

Il modo in cui guardi la terra, ascolti il tempo e vivi i rapporti.

Rigenerare non significa solo migliorare un pezzo di suolo.

Rimette in discussione cosa consideriamo “successo”, “progresso” e “reddito”.

Comporta scegliere un altro modo di abitare questo mondo”.

Adelaide Valentini

Cittadinanza attiva e fede: la cura per il nostro territorio

Aver cura del creato significa prendersi cura della Terra e di tutte le sue creature, riconoscendola come opera di Dio e come "Casa Comune" che ci ospita e che ci viene affidata in custodia. In questo senso sta lavorando il comitato "Castagnole attiva".

Da dove nasce la vostra associazione e perché?

L'origine è il gruppo Agape, ossia la Caritas parrocchiale dell'Unità Pastorale. Nel suo servizio di animazione della comunità, ha avuto il coraggio e l'energia per entrare nei temi di fondo, dai quali emergono quelli che chiamiamo problemi sociali, disagi, emergenze.

Dove affonda le sue radici il vostro desiderio di impegno ecologico, umano e spirituale?

Viviamo la protezione dell'ambiente come un'esigenza urgente, come sottolineato dall'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, che invita a riflettere e agire per il bene comune.

Le radici sono la cultura dell'occidente che la tradizione consegna a questa epoca. La spiritualità ebraica e cristiana e la consapevolezza che non c'è salvezza per l'umano se non c'è salvezza per ogni creatura e per ciascun vivente. Che l'armonia sempre diffici-

le da cercare, è fra tutti gli esseri senzienti con tutte le cose. Che è appassionante e giusto assumerci tutta la responsabilità che compete agli uomini e alle donne che abitano la 'casa comune'.

Quali azioni concrete state portando avanti come comunità in questi mesi?

Da dicembre 2023, siamo fortemente impegnati nella democrazia partecipata riguardo alla costruzione di un silos a Castagnole delle Lanze, che suscita polemiche in paese. La realizzazione della Valle Tanaro Green Techno Park - struttura per la produzione alimentare, in particolare cibo per animali da compagnia - è prevista nella zona industriale del paese, dove ora si trova l'ex stabilimento Miroglio tessile. A farci indignare è stata l'autorizzazione concessa dal Comune in deroga al piano regolatore: il progetto prevede una struttura in metallo alta 39 metri mentre il piano ne concede al massimo 10,5. Il paese, oltre a essere nell'area cuscinetto Unesco, è certificato bandiera arancione dal Touring Club. L'ufficio tecnico del Comune giustifica la deroga al piano per necessità date da «ragioni esclusivamente produttive». Il nostro timore è che questa attività possa portare cattivi odori e causare un aumento



del traffico e dell'inquinamento atmosferico, oltre al terribile impatto paesaggistico.

Qual è il vostro obiettivo, come comitato e come credenti?

Siamo convinti che sia possibile rendere il bene pubblico più giusto e più nostro. Per questo, richiediamo più trasparenza da parte del Comune: abbiamo provveduto a trasmettere ad una trentina di enti locali una nota tecnica invitandoli a valutare con attenzione il permesso di costruire già emesso dal Comune di Castagnole delle Lanze, nonostante quanto previsto dal vigente piano regolatore, dal parere negativo della Commissione paesaggistica locale e dalle rac-

comandazioni della Regione Piemonte in merito alle aree di buffer zone Unesco. Oltre ad organizzare una seconda assemblea pubblica, ora stiamo portando avanti il ricorso al TAR con l'obiettivo di tutelare il bene comune e il diritto di tutti a un'amministrazione pubblica trasparente e partecipata.

Come credenti e cittadini attivi, non possiamo sottomettere la cura dell'ambiente e della salute della comunità a logiche di produzione e di profitto. La cura del creato, la giustizia sociale e il benessere umano sono interdipendenti: tutto è connesso. Un modello produttivo orientato solo al profitto è insostenibile e dannoso per il pianeta e i suoi abitanti.

Pellegrini di speranza - don Flavio Costa

Muoviamoci col vento

Il Regno di Dio è il mondo e la Chiesa ne è parte! Allora, con fiducia e un po' di coraggio, veniamo al mondo, in questo mondo, a volte piccolo a volte immenso. E tocchiamo e serviamo la vita dove la vita accade. E cerchiamo parole nuove e pratiche nuove. Che sono di tutti, quotidiane, ripetute, danno forma alla vita, quella che è di tutti. Grembo di vita buona, in te sempre siamo e camminiamo confidando fino a commuoverci. Vita sempre esposta al gioco oscuro di potenze minacciose. Siamo imbrigliati come in una rete che stringe, ma che da qualche parte ha una maglia rotta da cui fuori uscire. I passi sono fatti a tempo con quelli di lingue popoli e nazioni. Fraternità cercate, sudate, non ancora compiute, che si trovano sulla stessa via. Quella che sorelle e fratelli figli e figlie percorrono perché guardano al Figlio che s'è fatto Uomo. Qualcosa ci guarda con pazienza e tenerezza, è aria che dà respiro al nuovo di una storia sempre nuova. Noi alziamo muri ad altezza d'uomo, giudizi affrettati, dati per chiudere pratiche che sono volti. Ma chi crea mondi di vita, è atleta che salta ostacoli e fa scorrere vita infinita. Alziamo gli occhi, anche nella opacità delle figure e nella patina d'ombra estesa su tutti gli esseri – compresi – nella fatica creaturale. Nell'ombra lunga del dramma di vivere, c'è spazio e tempo di posare sguardi di compassione e di consolazione.

La luce che riscatta così tanta fragilità, non arriva con effetti speciali, risolutivi, pieni. Per essere umana come si deve, è puntata qua e là in qualche parola e in qualche gesto – minuscole fiammelle

che orientano il passo.

Muoviamoci col vento, camminiamo al ritmo del passo che la strada ci apre. Siamo nati per sempre – da Altro. Colui che ci ha per sempre fatti umani e degni di tutte le passioni di Dio è Dio. Fino a che – c'è questo Altro – possiamo essere tranquilli. Non siamo semplicemente in balia di noi stessi e dei nostri simili. La nascita ci ha inventato un posto d'onore nella sala dell'essere, che niente e nessuno potrà occupare, consumare e distruggere. Coraggio, alziamo gli occhi, muoviamoci col vento; speranza – che non siamo nulla e non finiamo nel nulla – ci è data.

Pellegrini di speranza, inno del giubileo 2025

**Fiamma viva della tua speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

Alza gli occhi, muoviti col vento
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

*testo: P. Sequeri
musica di F. Meneghello*

ARTIGIANI DI SPERANZA

La 23° giornata nazionale di spiritualità missionaria ad Assisi di Missio Italia-CEI: un momento di scambio, confronto, speranza.

Per noi è stata la prima esperienza presso la “*Domus Pacis*” di Assisi, il 27-30 agosto scorso. Insieme a noi don Gino e tanti altri partecipanti di numerosissime diocesi dell'Italia. Un'esperienza di ascolto, confronto e un “respiro” di libertà che solo il mondo missionario sa trasmettere e contagiare. Un tema che rimanda al futuro ma che vuole essere un invito alla conversione nel contesto del Giubileo 2025.

La realtà non offre quotidianamente notizie positive ed incoraggianti: *sono saltate tutte le regole e gli equilibri che hanno governato i processi di globalizzazione di questi ultimi decenni*. Si è parlato di geo-conflitti, di guerre ibride, della prevalenza del privato e di un'alleanza sempre più forte tra economia e politica che determina un'ingiustizia globale, della crisi delle democrazie con lo sbilanciamento tra i poteri. Per non pensare all'inattività climatica che sta devastando la biosfera! Si potrebbe continuare analizzando

altre sfaccettature della complessità in cui ci troviamo immersi.

Come cristiani, siamo chiamati ad una Speranza che non delude, che si fa concreta, storia. Una Speranza che non “catechizza” ma “evangelizza” le culture, le comunità e la vita cambiando anche il nostro linguaggio, coltivando i segni della vita sulla morte, la presenza di un Regno e del “Risorto” che cammina tra le pieghe della storia.

Che fare? *Siamo “artigiani” di speranza, non architetti, ingegneri con un progetto ben definito.* Il lavoro artigianale si avvale di saperi teorici ma poi “mette le mani in pasta”, prova a costruire percorsi di fraternità e di pace, corregge eventuali imperfezioni o errori con fedeltà, nella fatica quotidiana. Ci è stato fornito anche un nuovo linguaggio e nuove prospettive su cui lavorare.

“Crisi” intesa come un momento di “nascita” cioè di un “passaggio rapido” proprio come un bambino. Con rischi, pericoli ma anche attesa di una vita buona che sta nascendo.

Anche noi dobbiamo imparare come Nicodemo (Gv. 3) a *rinascere dall'alto attraverso una conversione profonda (spiritualità)*. Siamo in una so-



cietà dove conta il potere impositivo.

Il Vangelo, invece è una fraternità/sororità, parla di servizio, trasforma il potere in servizio, in amore.

No, al *narcisismo individuale o collettivo* autoreferenziale. Occorre sapere ascoltare, dare risposte ai problemi dell'umanità. *Essere missionari oggi significa essere mandati a rigenerare l'amore di Dio che genera vita.*

Il Dialogo come stile per fare strada insieme, attraverso la giustizia riparativa e la riconciliazione.

Superare le logiche di inclusione attraverso la reciprocità in cui condividere la propria umanità.

Tornare a pensare la politica come cura del bene comune.

Oggi occorre creare le condizioni anche per una svolta economica dove l'economia del mercato sia sempre di più *"economia di servizio"*.

Coltivare la Speranza è sapersi figli di un Padre che non vuole sacrifici ma *"misericordia"* entrando nella *logica del dono* con comunità trasformative che hanno a cuore il proprio territorio, sono lievito e fermento, sono *"anticipative"*, orientate al bene comune. Anche nella Chiesa sarà necessario *superare il clericalismo e "il sacralismo"*. La Chiesa è popolo, è comunità di fede e di speranza che cammina insieme (sinodalità).

Non sono solo parole: anche le esperienze e le testimonianze ascoltate hanno offerto un terreno di riflessione e confronto. Come Padre Maurizio Binaghi, classe 1962, com-



boniano, missionario nei sobborghi di Chicago, nell'Illinois, e oggi a Korogocho, baraccopoli di Nairobi nel lavoro con i giovani della discarica, tra povertà, dipendenze e resilienza. Don Gabriele Burani, fidei donum in Amazzonia, nella diocesi di Alto Solimões nell'immenso stato di Amazzonia del Nord, in Brasile, ci ha raccontato il suo lavoro, la fatica, le distanze e la testimonianza di piccole comunità che sanno condividere la Parola di Dio e la vita.

Infine, suor Roberta Pignone, medico e direttrice del Damien Hospital di Khulna, in Bangladesh, religiosa delle Missionarie dell'Immacolata che nel 1986 hanno aperto l'ospedale con l'obiettivo di curare e prevenire la lebbra. La fatica dell'operare in una realtà culturalmente distante in riferimento alla promozione della dignità delle donne.

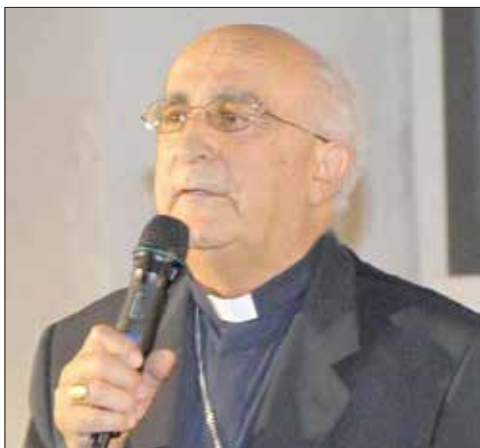
Momenti di incontro, confronto, scambio di esperienze che ci ha coinvolto e che speriamo possa portare nuova linfa nel cammino missionario della nostra Diocesi.

La soglia ospitale

Sabato 18 ottobre si terrà ad Alba un convegno dedicato al pensiero di mons. Sebastiano Dho e alla sua riflessione sulla missionarietà della comunità cristiana.

La vita è possibile quando ci si sente accolti, ospitati, accompagnati nella fragile umanità di cui facciamo parte. L'annuncio di Gesù si raccoglie in questa promessa: tutti sono raggiunti dalla prossimità di Dio, che apre le porte, cura e guarisce, rimette in piedi, riscatta ridonando dignità. Non a caso la Chiesa delle origini nasce tra le case, abitando ambienti domestici, ordinari e, ancora oggi, la speranza è che impari in ogni epoca della storia a diventare spazio ospitale, segno tangibile della Porta aperta che è Gesù, unico Pastore del gregge.

Appartenenza alla comune umanità, ritorno all'annuncio essenziale del Vangelo come libertà, edificazione di una Chiesa fraterna, corresponsabile, adulta nella fede, sono tre dimensioni fondamentali della vita cristiana che si sono intrecciate nel magistero di mons. Sebastiano Dho, vescovo di Alba dal 1993 al 2010. Nei suoi scritti, che saranno presto raccolti in una nuova pubblicazione, mons. Sebastiano ci lascia il



modo con cui ha interpretato e vissuto la figura del vescovo: un pastore che non si mette mai al centro, ma che si decentra perché sia incontrato l'unico Pastore, un educatore che non cerca il proprio prestigio, ma il bene e la crescita effettiva della Chiesa che è chiamato ad accompagnare, anche quando è scomodo, innanzitutto un uomo, fragile e fallibile tra gli uomini, che non si nasconde dietro al ruolo, ma vive con libertà e trasparenza relazioni adulte e feconde.

Un missionario a tutti gli effetti.

Leggiamo insieme alcuni suoi pensieri, decisamente attuali: "La Chiesa non conosce frontiere. La storia antica e recente ci insegna dolorosamente che ogni qual volta la Chiesa si è identificata con la nazione, la razza, la cultura ha vissuto e provo-

cato tragedie anziché costruire un “popolo nuovo” che non conosce frontiere. Anche noi, certamente grazie a Dio in misura molto minore, possiamo correre questo rischio a riguardo; la mentalità magari ingenuamente manifestata a chiare lettere: “non è dei nostri”, è frequente ad ogni livello e è complesso per chi arriva inserirsi nella nuova comunità. Soprattutto, e questa è la prova del fuoco, le nostre parrocchie si giocano l’accoglienza sul fronte degli “ultimi”, dal punto di vista materiale, morale, nelle forme antiche e in quelle più attuali. Realtà positive in questo ambito in verità non mancano, anzi sono

numerose. Persistono però chiusure, campanilismi, meschinità, rifiuti di incontrare e di collaborare anche in campi squisitamente pastorali: ciò adduce a “profonde diversità” tra parrocchie magari confinanti, come veri problemi del vivere la fede e la carità (questa è poi, ridotta all’osso, la “questione seria”!).

Quando un Vescovo e la sua Chiesa diocesana camminano così, senza eroismi ma nella forma ordinaria di una fede incarnata, il Vangelo si fa soglia ospitale, in grado, oggi come allora, di risuonare come una promessa per tutti.



Farci prossimo senza frontiere

**Meditare il Vangelo del Samaritano,
proposto per la Giornata Missionaria Mondiale
del 2025**

*Ti preghiamo, Signore:
aiutaci ogni giorno
a fare una scelta di vita.
Sappiamo che la storia del Buon Samaritano
si ripete anche oggi:
davanti al dolore e alle ferite dell'umanità
dobbiamo scegliere:
o girarci dall'altra parte o fermarci!*

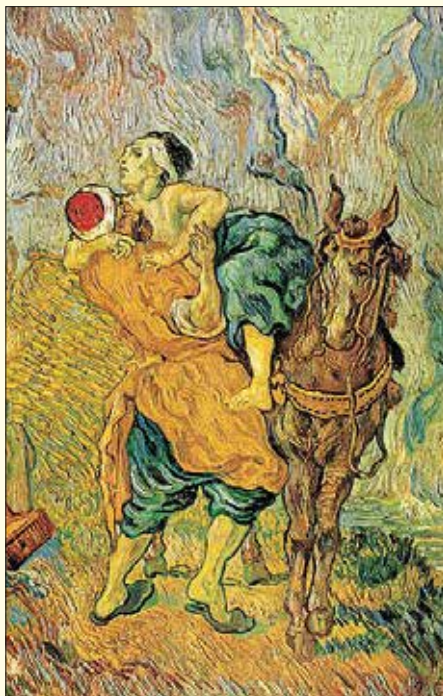
*Aiutaci, Signore
a vincere l'indifferenza,
a prenderci cura delle ferite dell'altro,
a non passare oltre,
affrettando il passo,
facendo finta di non vedere.
I tempi in cui viviamo sono bui,
ma vogliamo viverli
con il coraggio di caricarci sulle spalle
i pesi gli uni degli altri,
come ci ha chiesto e insegnato nella Fratelli tutti,
Papa Francesco, la guida che ci portiamo nel cuore.*

*Vogliamo fermarci, Signore,
per toccare la carne ferita,
donando un po' del nostro tempo.
Ci ispira e ci stimola
l'immagine del "Buon Samaritano" di Van Gogh.
Nel suo atto di misericordia c'è un'energia esagerata:
lo sforzo quasi sovrumano
per farsi carico del peso del ferito.
Il Samaritano inarca la schiena,
punta i piedi.
Tutti i muscoli sono tesi,
le maniche rimboccate.
Il viandante si avvinghia a lui
con totale fiducia,
con tutto il peso del suo corpo
e viene caricato sul cavallo.*

*È l'immagine del nostro sforzo anche oggi:
farsi prossimo
comporta fatica.*

*A volte sembra impossibile
vincere l'egoismo e il risentimento,
la diffidenza e la violenza
verso chi non fa parte del nostro gruppo,
verso chi non è dei nostri.*

*Aiutaci a credere che sei tu, Signore,
il Samaritano buono
che si carica addosso
le ferite di questa umanità
lacerata e derubata dai tanti briganti.
Guardando a te
possiamo ancora sperare
e coltivare nel nostro cuore
la parte più sana della nostra umanità.
Ci può guidare un pensiero di S. Agostino:
"La speranza ha due molle, l'indignazione e il coraggio".
Fa' che diano slancio anche alla nostra vita,
perché continuiamo ancora
ad essere capaci di sperare.
E sarà gioia!
E saremo insieme!*



Romena, porto di terra

Una pieve romanica dedicata all'accoglienza, alla ricerca spirituale, alla condivisione della fede e della vita. Un porto da cui ripartire più pronti ad affrontare le sfide del nostro tempo.

Io e mia moglie siamo stati a Romena diverse volte. La prima in un fine settimana lungo, in cui abbiamo iniziato a percepire lo spirito di accoglienza del posto; poi nei due anni successivi abbiamo partecipato a due fraternità di 5 giorni ciascuna.

Stare a Romena - Durante le fraternità si è inseriti in un gruppo, dai 12 alle 18 persone, con cui si condivide tutto: dalle lodi del mattino, (per chi vuole) al lavoro manuale fino a mezzogiorno. Segue il pranzo preparato da qualcuno del gruppo, con il prezioso supporto di Rosa – mia moglie l'ha fatto per una fraternità – poi si riordina la cucina, ci si riposa fino alle 15, poi attività di gruppo molto leggera. Alla sera, dopo cena, vi è il "Fiume", un momento di conoscenza in cui si condividono le motivazioni che hanno portato ognuno di noi a Romena; lì poco per volta vengono fuori i problemi, le difficoltà della nostra esistenza. Passando i giorni, ecco che magicamente nascono le amicizie, si trova il coraggio di tirar fuori le sofferenze più profonde, sia personali che familiari. Poi c'è la domenica in cui, essendo Romena un punto di passaggio, tante persone si fermano per un momento di ristoro, per consumare il pranzo o anche solo per gustare la bellezza di questa pieve romanica del 1100. Una

cosa significativa del ristoro è il fatto che a gestire e a preparare i pranzi sono i componenti del gruppo "NAIN" formato da genitori che hanno perso i figli prematuramente e che in quel modo danno continuità alla vita spezzata dei loro figli. Attorno alla pieve vi è un grande prato in cui vi sono piantati centinaia di mandorli intitolati ai figli deceduti: prendendosene cura i genitori portano avanti il ricordo dei loro affetti.

Alle 17 vi è la Messa, nel grande prato davanti alla pieve. A volte a presiedere vi sono nomi conosciuti (don Ciotti, P. Ermes Ronchi, il Card. Zuppi, Mons. Derio Olivero, ecc.), ma sovente c'è don Luigi Verdi – don Gigi per tutti –. Lui è l'anima, lo scopritore e l'ideatore di Romena: con semplicità e spontaneità ti fa sentire accolto, membro di una comunità da costruire, in cui ti senti parte e dove capisci che l'altro che ti sta accanto è anche lì per cercare se stesso e le motivazioni più profonde che stanno alla base della vita.

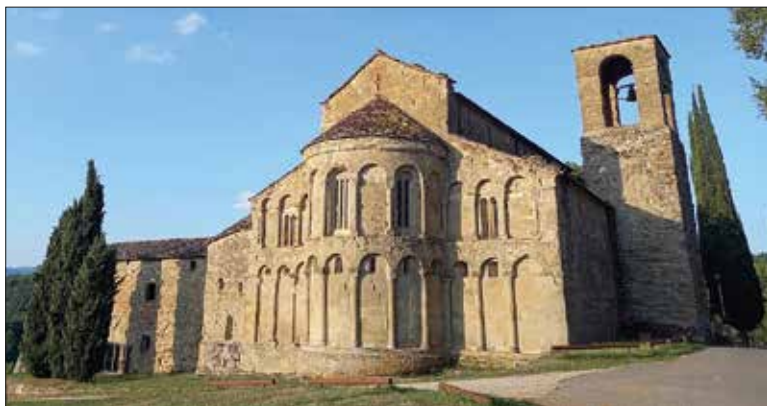
Uno stile più che una regola - Non è facile spiegare Romena: più che una comunità o una fraternità è semplicemente "la Pieve". Le pievi romaniche, nei tempi antichi, erano un punto di sosta per il cammino, dove si accoglieva chiunque arrivasse; erano bellezza e armonia, erano luoghi di viandanti e di gioia spontanea, dei contadini. Per questo a Romena non c'è una regola, ma c'è piuttosto uno stile di vita. Davvero si cerca di accogliere tutti, di curare la bellezza e di custodire la gioia. Un cartello all'ingresso della Pieve recita: "Sogno un luogo dove Dio e l'uomo"

mo possano riposare in Pace". Tutto nasce nel 1991: dopo un periodo di crisi personale e spirituale, don Gigi ha chiesto al vescovo di Fiesole che gli fosse affidata la Pieve San Pietro di Romena, un capolavoro romanico del XII secolo sulle colline di Pratovecchio, nel Casentino. Intorno ad essa, insieme ad un gruppo di collaboratori, è andato costruendo la Fraternità, un luogo originale e nuovo di accoglienza e incontro. In pochi anni le attività volute da don Gigi e dai suoi collaboratori hanno cominciato a far transitare nel **"porto di terra"** che vuole essere Ro-

Un porto di terra - L'attività di base di Ro-

mena è rappresentata da un cammino strutturato in tre corsi: il primo corso accompagna lo sforzo di «rientrare in noi stessi», di guardarsi dentro; il secondo corso esprime la ricerca di quel soffio divino che possa colmare la nostra voglia di infinito; il terzo corso è dedicato all'andare verso gli altri, a tornare a casa propria, nel proprio spazio cercando di guardare con occhi nuovi la propria vita quotidiana. Questo percorso di ricerca, in questi anni è cresciuto in modo spontaneo, rivolgendosi a persone di tutte le età e di tutte le provenienze sociali, culturali, religiose. Questa «apertura» assoluta è forse il tesoro più grande di Romena. Un tesoro annunciato da

una poesia di Rumi riprodotta all'ingresso della Fraternità: *"Vieni, vieni chiunque tu sia, sognatore, devoto, vagabondo, poco importa"*. Romena ha un senso soprattutto se riesce a non restare isolata, se entra a fare parte attiva di quella grande, invisibile rete di persone, di comunità, di associazioni che ogni giorno testimoniano la voglia di costruire un mondo meno egoista, più attento all'uomo. Da questa esigenza di apertura, sono nati gli incontri nelle città, gli incontri per genitori che hanno perso i figli, gli incontri per famiglie, per giovani, per



religiosi, i weekend di formazione e i Convegni, momenti di tre giorni in cui partendo da un tema, si incontrano e confrontano le idee di persone e testimoni del nostro tempo.

Un mosaico - Romena cresce grazie all'amicizia e alla collaborazione di tante persone. Un mosaico di voci, esperienze e fedi diverse, che si uniscono per accogliere chiunque arrivi, offrendo una risposta autentica e personale ad ogni esigenza. L'esperienza di Romena vogliamo vederla come seme di speranza per la nostra Chiesa, affinché sappia aprirsi alle sfide del nostro tempo.

Per chi volesse approfondire:

www.romena.it

RISORSE E STRUMENTI

Segnaliamo alcune risorse per affrontare i temi della missione e della mondialità/intercultura rivolte sia ai bambini sia ai catechisti/animatori:

- è sempre possibile invitare missionari diocesani o membri del Centro Missionario a partecipare a incontri di catechesi e gruppi parrocchiali contattando l'indirizzo email: centromissionario.alba@gmail.com oppure al numero **334.7909941**.



- sono online diversi materiali didattici tematici per bambini. Ad oggi, sono stati pubblicati sul sito del Centro Missionario i materiali per l'Ottobre Missionario, seguiranno altri spunti per l'anno pastorale:

missioni.diocesialba.it

La Fondazione Missio attraverso l'equipe "**Missio Ragazzi**" rende disponibile materiale per l'animazione missionaria al sito:

missioitalia.it/category/conoscere/ragazzi/

Viene anche pubblicata la rivista per ragazzi e educatori "**Il Ponte d'oro**". Alcune copie sono sempre disponibili al CMD oppure è possibile abbonarsi come singoli o gruppi.

Per informazioni: **missioitalia.it/nome-rivista/il-ponte-d-oro/**

- si possono richiedere gratuitamente al Centro Missionario, in ogni momento dell'anno, i salvadanai per la raccolta delle offerte a favore delle giovani chiese o per progetti di sviluppo.

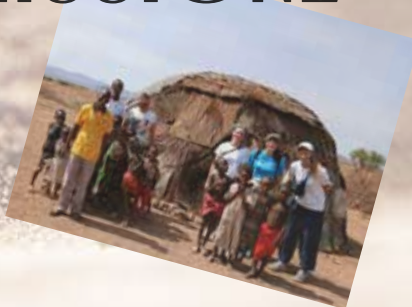
Il Festival della missione è una manifestazione di carattere nazionale che vuole offrire un'occasione di incontro, riflessione, celebrazione sui temi della missione e della fraternità. I promotori sono MissioItalia, organismo della CEI e CIMI, Conferenza Istituti Missionari in Italia, La diocesi di Torino ha ospitato la terza edizione del Festival della Missione dal titolo "**Il Volto Prossimo**": un'occasione per affrontare alcuni temi chiave, tra cui il tema della pace. **Le registrazioni dei principali incontri del Festival è disponibile in streaming sul sito www.festivaldellamissione.it**



IN COLLABORAZIONE CON I CENTRI MISSIONARI
DI SALUZZO, ALBA E CUNEO-FOSSANO

PERCHE' NO? GIOVANI IN MISSIONE

Vorresti vivere un'esperienza in terra di MISSIONE? Vuoi riflettere INSIEME ad altri sul nostro stile di vita? Ti proponiamo un percorso di FORMAZIONE per GIOVANI appassionati di un mondo più grande, dove ci sia posto per tutti. Con l'aiuto di missionari organizzeremo VIAGGI nei vari Sud del MONDO. Un'occasione aperta ai giovani maggiorenni.



Domenica 16 novembre 2025

Racconti di viaggio

Domenica 14 dicembre 2025

Una lente sui mondi che visiteremo

Domenica 11 gennaio 2026

Il mio vicino che viene da lontano

Domenica 8 febbraio 2026

Partire e restare per fede

Domenica 22 marzo 2026

La spiritualità del viaggio



Nel primo incontro, che si svolgerà all'Oratorio don Bosco di Saluzzo, dalle 16.00 alle 18.00, indicheremo il luogo degli incontri successivi.

Per informazioni contattare:

Per Saluzzo - don Claudio Margaria tel. 340 527 50 97 mail claudiomargaria@gmail.com

Per Alba - Patrizia Manzone tel. 366 907 47 62 mail patriziamanz@gmail.com

Per Cuneo-Fossano - don Davide Pastore tel. 366 345 38 72 mail davpast73@gmail.com

CMD – ALBA

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



Missionari di
SPERANZA

PROGRAMMA 2025-2026

PER TUTTI 

Sabato 4 e domenica 5 ottobre

Giubileo dei Missionari a Roma

Da giovedì 9 a domenica 12 ottobre

Festival della Missione a Torino

Sabato 18 ottobre

Celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale presso la Casa diocesana di Altavilla

Domenica 19 ottobre

Giornata Missionaria Mondiale

Sabato 21 febbraio

Celebrazione della Quaresima di Fraternità

GIOVANI 18-35 ANNI 

Gruppo Missio Giovani Piemonte

Incontri di condivisione per chi ha già fatto viaggi missionari

Sabato 8 novembre

Weekend 29-30 novembre

Sabato 10 o Domenica 11 gennaio

Sabato 7 febbraio

Weekend 11-12 aprile

Gli incontri saranno itineranti e si svolgeranno nelle diverse diocesi che partecipano al percorso.

30 aprile-3 maggio

COMIGI Convegno Nazionale Giovani Missionari.

PARTENTI

Domenica 26 ottobre

Incontro per chi ha viaggiato nell'estate 2025

PERCORSO "PERCHÉ NO?" 2025-2026

in preparazione ai viaggi missionari estivi 2026
in collaborazione con le diocesi di Saluzzo e
Cuneo-Fossano.

Domenica 16 novembre

Domenica 14 dicembre

Domenica 11 gennaio

Domenica 8 febbraio

Domenica 22 marzo

Inoltre è previsto un incontro conclusivo
nell'autunno 2026.

*Gli incontri saranno itineranti e si svolgeranno nelle
diverse diocesi che partecipano al percorso.*

FAMIGLIE 

Domenica 12 aprile

Giornata Regionale Famiglie Missionarie

INFO missioni.diocesialba.it

centromissionario.alba@gmail.com

cell: 334 7909941